

Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo
Band: 81 (1939)
Heft: 4-5

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 10.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

L'EDUCATORE

DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società "Amici dell'Educazione del Popolo,"

Fondata da STEFANO FRANSCINI nel 1837

Direzione: Dir. ERNESTO PELLONI - Lugano

I Governi, i Parlamenti e la dottrina amministrativa

Vecchie le critiche, anche aspre, alla burocrazia. Parlamenti, governi e giornali hanno tentato molte volte di far scomparire lentezze ed abusi. Ma non basta desiderare o decretare una riforma, perchè essa si compia! I mali hanno quasi sempre delle cause profonde, che bisogna scoprire e lumeggiare.

A questo compito essenziale si dedicò, per quanto riguarda amministrazione e industrie, un valoroso ingegnere, la cui brillante carriera si prolungò, durante 58 anni, in uno dei centri più importanti della metallurgia francese: Henri Fayol, direttore generale della Società di Commentry-Fourchambault e Decazeville per una trentina d'anni, dopo esser stato direttore della sua miniera di carbone.

La sua preziosa esperienza e le sue meditazioni gli diedero quella larghezza di vedute e quella forma superiore di buon senso che è il senso della realtà. Il suo pensiero va diritto al fatto. Egli scrive:

« A lato delle operazioni tecniche, commerciali, finanziarie e contabili, esistenti in ogni azienda e la cui materialità è, per così dire, sensibile a tutti gli sguardi, vi è una funzione più generale, meno conosciuta, che abbraccia tutte le altre al punto da dominarle in dati momenti, *la funzione amministrativa*. E' da essa che dipendono LA PREVIDENZA, L'ORGANIZZAZIONE, IL COMANDO, LA COORDINAZIONE E IL CONTROLLO, senza i quali anche l'organismo meglio costituito non può conseguire i suoi scopi ».

Al Congresso internazionale delle miniere e della metallurgia, nel 1900, egli

richiamò, per la prima volta, l'attenzione pubblica sull'importanza della *funzione amministrativa*, sulla necessità e la possibilità di un insegnamento amministrativo. Dopo aver ripreso il medesimo argomento al congresso del cinquantenario della Società dell'Industria mineraria, sviluppò, nel 1916, in un lavoro intitolato « *Administration industrielle et générale* » le regole fondamentali e i procedimenti che costituiscono il codice della *Dottrina amministrativa*.

* * *

Secondo lui i fenomeni sociali sono sottomessi, come i fenomeni fisici, a leggi naturali indipendenti dalla nostra volontà. Allo studio dei fatti amministrativi si deve applicare lo stesso metodo seguito nello studio dei fatti naturali, vale a dire l'osservazione, l'esperienza, il ragionamento. E' il metodo raccomandato da Claude Bernard e da Augusto Comte, sotto i nomi di metodo sperimentale e di metodo positivo; è il metodo scientifico basato sui principi di Descartes.

I principi e le regole della dottrina amministrativa possono essere dedotti dall'osservazione e dalle esperienze, come i principi e le regole di un'altra scienza qualunque. Il progresso delle aziende dipende da questi principi.

E' necessario, per il Fayol, osservare, raccogliere e classificare i fatti, interpretarli, compiere delle esperienze, se occorre, e ricavare, da questo insieme, delle regole da seguire nella pratica degli affari. La funzione amministrativa è generatrice di quell'armonia senza la quale non v'è azione col-

lettiva; essa è la custodia dell'ordine, fatto di previdenza, di organizzazione, di comando; e deve coordinare gli sforzi collettivi per arrivare al migliore rendimento.

Alla competenza professionale e al tirocinio speciale si devono aggiungere le qualità fisiche, morali, intellettuali, che danno il *valore dell'uomo*; alle funzioni speciali (tecniche, finanziarie commerciali) il cui insieme costituisce la parte apparente dell'azione collettiva, si deve aggiungere la funzione amministrativa, che ne è come la molla interna e il fattore indispensabile del successo. In un gruppo umano, infatti, ogni atto è speciale sotto un aspetto, e amministrativo sotto un altro. La funzione amministrativa non è mai esercitata isolatamente; essa non è compito esclusivo di un dirigente, ma la si osserva in tutti i gradi della gerarchia; solo le proporzioni variano. La capacità principale degli impiegati inferiori è la capacità tecnica; di mano in mano che si sale nella gerarchia, l'importanza relativa della capacità amministrativa aumenta. La capacità principale dei capi è la capacità amministrativa.

L'amministrazione è, dunque, nella sua generalità, una scienza dell'anima sociale considerata nella sua capacità di agire. Come l'espone il Fayol, essa non comprende nulla di nuovo; è un insieme di idee che si trovano nello spirito di tutti, ma che non sono normalmente applicate. Si tratta di farle entrare nella pratica corrente, perchè generalmente si crede che l'amministrazione sia una funzione naturale, innata, e si pensa, inconsciamente, che sia una scienza infusa.

Alberto Schatz dice a questo proposito: «Qualunque sia l'organizzazione dell'azienda che ci interessa, qualunque sia l'opinione che si abbia sulle trasformazioni utili o necessarie che vi si possono compiere, il miglior mezzo per arrivare a miglioramenti importanti e durevoli è quello di mettere, prima di tutto, in pratica i principi e le regole di una sana amministrazione».

Nel medesimo senso, J. Wilbois e P. Vanuxen hanno scritto: «Gli ordini insequibili, i regolamenti impossibili da osservare, le leggi senz'effetto sono il risultato ordinario del-

l'amministrazione *a priori*; le realtà, di cui i creatori di sistemi trascurano l'esame hanno per costume di vendicarsi, come in altri tempi le fate dimenticate al battesimo».

* * *

I difetti che si rimproverano ai pubblici servizi, o in modo generale allo Stato, e anche al Parlamento, derivano in realtà, il più delle volte, dalla sola ignoranza amministrativa, che è incapacità o incomprendimento. E dappertutto è così.

«Su mille processi industriali, diceva un grande avvocato, se ne trova a mala pena uno che sia la conseguenza di un errore tecnico; tutti gli altri hanno avuto origine da un errore amministrativo».

Non vi sono due dottrine amministrative, ma una sola. I principi e le regole che valgono per l'industria valgono per lo Stato: «Io non concepisco — dichiarava Alessandro Millerand, assumendo la presidenza del Consiglio — che lo Stato possa amministrarsi seguendo altre regole da quelle di un'azienda industriale ben diretta». Il miglior modo d'industrializzare lo Stato, è quello di sopprimere le debolezze amministrative, che si riassumono in *imprevidenza, organizzazione difettosa, cattiva direzione, difetto di coordinazione, controllo insufficiente*. Fino a tanto che i principi generali di amministrazione saranno misconosciuti e le regole fondamentali violate, non vi sarà mai un profondo miglioramento dei pubblici poteri. Ed è colla costituzione di una buona direzione che bisogna, più che sia possibile, cominciare la riforma amministrativa.

Nell'elaborazione di programmi di ricostruzione nazionale, la dottrina amministrativa ha pertanto una importanza capitale. X.

BIBLIOGRAFIA.

Administration industrielle et générale, par H. Fayol (Paris, Dunod, 1931 pp. 172).

Pour former les hommes qu'il faut à la France de l'après-guerre, par A. L. Franchet (Paris, Bibliothèque d'éducation, Rue de Cluny 15, pp. 190).

Les lectures de la profession, par A. L. Franchet (Paris, Dunod, 1932, pp. 256).

Il segreto dei Maestri comacini

Da manovale, da artiere ad artista

Contro un enorme errore

I

Nella Carta della scuola la ventesima Dichiarazione definisce l'ordine dell'istruzione artistica. Il ministro Bottai afferma che anche qui la Carta « agirà nel profondo, riportando le scuole d'arte a dare una preparazione tecnica e pratica del mestiere che è alla base di ogni arte ». Sana e solare verità, ovvia per Dante e per i tempi di Dante e per tutto il rinascimento, « Esperienza Ch'esser suol fonte a' rivi di vostre arti », ma poi velata per secoli dalla retorica accademica, dalla boria professionale, e finalmente dalla credulità romantica nel genio dell'ispirazione. Giuseppe Bottai ha cancellato nelle scuole il pregiudizio dell'arte pura opposta all'arte decorativa, delle arti maggiori opposte alle arti minori. Per entrare in un'Accademia di belle arti, l'anno venturo non vi sarà che un ingresso: dalle scuole dell'artigianato.

Questa riforma non soltanto abolisce quella specie di falsa borghesia e anche più falsa aristocrazia dell'artista che guardava dall'alto l'artiere, ma è anche schiettamente italiana perchè riconduce le scuole dell'arte alla pratica dell'antica bottega, la quale per cento ragioni non può rivivere come sognarono i preraphaeliti dietro a Ruskin e a Morris e, dietro a loro, anche taluni sospirosi italiani.

E poi v'è un fatto, tangibile, anzi costante: i giovani che usciti dall'Accademia di belle arti non riesciranno a vivere con la pura pittura e con la pura scultura per incapacità propria a salir su dal mediocre o per le angustie del mercato in tempi difficili, non cadranno più tra i disoccupati e gli scontenti perchè nelle arti del legno o dei metalli, della pietra o del vetro, delle terre o del libro, della tessitura o dello stucco troveranno, come capi d'arte o come artigiani, un'occupazione degna...

* * *

... Si aggiunga questa sostanziale novità: che nell'Accademia gl'insegnanti di pittura e di scultura saranno nominati per

soli quattro anni. Potrà il ministro confermarli per altri tre quadrienni, sul parere, ogni volta, del Consiglio nazionale dell'Educazione, delle Scienze e delle Arti. In questo modo la vivacità e la freschezza dell'insegnamento che deve essere esperienza in atto e non accomodata e rassegnata sapienza, sono, o si spera che sieno, garantite.

L'importanza di questa riforma la quale, avendo con la Carta della scuola introdotto il lavoro in ogni ordine e grado di scuole, fa delle scuole d'arte coi loro laboratori di mestiere quasi un paradigma di tutte le altre scuole, sta anche nel suo confronto, adesso, con l'insegnamento d'arte fuori d'Italia. Questa riforma è infatti un aperto richiamo alla necessità per gli artisti di conoscere prima di tutto la pratica dell'arte loro: diciamo pure, il loro mestiere.

E viene dall'Italia, la quale da Giotto e da Masaccio, da Donatello e dal Verrocchio, come si vede in ogni museo, ha insegnato al mondo questo mestiere, e ha provato che, soltanto a chi lo possiede in pieno, l'anima, quando c'è, s'impenna e vola.

UGO OJETTI (« Corriere della Sera », 14 marzo 1939).

II

Dino Provenzal pubblicò, or fa qualche anno, un libro con uno strano titolo: *Un uomo con dieci pollici*.

Dieci pollici?

Trattasi di un uomo inetto alla vita pratica, che non sa vestirsi, che non sa lavorare, impacciaticissimo in questa civiltà meccanica: di un uomo con due mani e dieci dita, come tutti i cristiani, ma dieci dita che sono dieci... pollici.

Bella novità...

Le scuole che ignorano l'istinto della costruttività ricevono i fanciulli di tre anni (asili) con due belle mani e dieci belle dita (due pollici, due indici, due medi, due anulari e due mignoli) e li restitui-

scono alla famiglia (complice quasi sempre) e alla società, a quattordici anni o a diciannove o a ventitrè, con dieci pollici.

La scuola è un opificio di umanità, diceva il vecchio Comenio.

Opificio, sì; ma strano in verità: trasforma le altre otto dita in pollici.

Perchè, allora, il Provenzal dedica il libro a uno dei suoi *tre raggi di sole*?

*A Nella
specchio ed erede
dell'uomo dai dieci pollici.*

Ma se in ogni paese i giovinetti e le signorine e gli uomini con dieci pollici si noverano a migliaia...

Sento dire:

— Dopo cinque secoli di pedagogia attivistica, e dopo tanto *faustismo*, non c'è male. E dopo che Enrico Bergson, e con lui il pensiero moderno, ha fatto di *Homo faber* sinonimo di *Homo sapiens*.

— Proprio così, e anche dove meno ce l'aspetteremmo. Legga, per esempio, *La Psychologie de l'éducation* di Gustavo Le Bon e conoscerà anche i fasti di certi istituti professionali colpiti dalla crittogama parolaiia e libresca e che ignorano le due mani e il lavoro: vere fabbriche di diplomati con dieci pollici.

E chi può calcolare il danno causato dalla scomparsa delle vecchie *botteghe* della Rinascenza e dei secoli seguenti e la quantità di spostati con dieci pollici messi in circolazione dalle *accademie*, dato che nelle *botteghe* salivano dai lavori manuali all'arte solo i giovani capaci?

« *Gli antichi garzoni compivano il loro tirocinio familiare nella bottega, fin dall'età di otto o di dieci anni, in digrossar tavole, ammannirle, dorarle, in formar gessi, in sbozzar marmi, in depurar colori, olii, vernici, in fabbricar pennelli, insomma in far tutto ciò che serviva di preparazione all'opera creativa dell'artista. Fatti esperti in questi lavori manuali dell'officina pittorica e scultoria, quelli che vi erano inclinati si iniziavano a faccende meno umili e arrivavano fino ad aiutare il maestro nella tela e sul marmo, tonto che nelle esecuzioni di quei maestri si scopre qualche volta l'impronta di un'altra mano, come accade in alcuni dipinti del Perugino, che ebbe per discepolo e cooperatore Raffaello* » (Giov. Rosadi, *Scuole e botteghe*; Firenze, Vallecchi, a pag. 35).

Dalle *botteghe* del Rinascimento passiamo al Ticino del XX secolo:

« *Equilibrato e semplice*, (scrive il pittore Pietro Chiesa col suo abituale acume) *tutto ciò che conosciamo di Antonio Vanoni (di Aurigeno) ci prova che non fu turbato da ambizioni. L'arte per lui aveva l'a minuscola; era un onesto mestiere. Mestiere imparato a fondo come buon manovale che, a Milano, a Roma, non ha mezzi per frequentare accademie; conquistato nella pratica dura e corroborante dei ponti, fra muratori ed imbianchini. Essere dapprima buon manovale, abile imbianchino, perfetto verniciatore, è forse un ottimo inizio per la carriera artistica* ». (« *Corriere del Ticino* », 26 nov. 1932).

Un *forse* che significa *certamente*, se si pensa a quella provvidenziale selezione...

(1933)

E. P.

III

Si ripete tuttodi che poche regioni, forse nessuna, se togliamo la Toscana, possono vantare una così grande fioritura di artisti come lo piccola terra attorno al lago di Lugano.

Ma quali le cause di tale fioritura?

Una delle cause mi sembra questa: la massa dei ragazzi sciamava, coi padri, coi nonni, con gli zii, coi compaesani, per tutta Italia, per gran parte d'Europa; e ognuno saliva fin dove gli permettevano di salire le sue forze spirituali native, — grazie alla scuola diurna del lavoro e del sacrificio e alla preziosissima esperienza degli anziani. Da manovale a operaio ad artista, alle sommità del Borromini...

Il mondo dell'arte era fatto a scale; si saliva fin dove si poteva salire: il lavoro, il vero lavoro, fisico e spirituale, spirituale e fisico, e l'esperienza degli anziani erano i grandi insostituibili maestri.

Inaridita la vena oggi?

Potenzialmente forse no.

Alcuni anni fa, per esempio, vidi morire a ottant'anni un umile popolano, il quale aveva tali doni in fatto di disegno, di scultura, di meccanica, che al tempo e alla scuola dei Lombardo, dei Fontana e dei Borromini sarebbe forse salito alle alte vette. Quanti altri naufragarono come lui negli ultimi cento, duecento anni, per le mutate condizioni dell'artigianato e della educazione all'arte?

I tempi sono cambiati, è vero: non possiamo ritornare all'età dei Maestri coma-

cini e delle vecchie corporazioni. Possiamo e dobbiamo però rimettere sull'altare un grande Maestro: il Lavoro fisico e spirituale, ossia la Pedagogia e la Didattica dell'azione.

L'aver detronizzato la Pedagogia e la Didattica dell'azione fu un enorme errore che dobbiamo espiare.

(1936)

E. P.

IV

... Si direbbe che proprio l'uomo d'oggi sia un essere quasi passivo, e chiuso a tutte le influenze, fuorchè a quelle prettamente scolastiche; o che proprio la vita pratica oggi non possa più insegnare nulla, prima, durante e dopo la scuola: ovvero che proprio oggi si debba, e si possa, salvar l'uomo da ogni sviluppo individuale, spontaneo, da ogni stimolo familiare e sociale, come da grandissimi pericoli!

* * *

Una volta era scuola aperta a tutti la prima pratica che si poteva fare presso i provetti in ogni mestiere, professione, ARTE; poi, nel mentre avvenivano le profonde trasformazioni della civiltà moderna, il carattere cattedratico della vecchia scuola ha informato ogni insegnamento.

E siamo arrivati a tal segno che anche per diventare spazzaturaio non basterà più o non occorrerà la scopa, bensì occorrerà o basterà il libro, il « manuale pratico ».

Non v'è insomma pratica così umile e grossolana che non pretenda assurgere a sottile e complicata teoria e, gonfiandosi di quanto lo possono fornire in astratto altre teorie, non minacci di trasformarsi addirittura in ardua dottrina e assidersi in cattedra.

Mentre temiamo, a volta, che la vera coltura umanistica e la vera scienza si appartino troppo dalla vita reale, abbiamo quasi la mania di portar sulla cattedra ogni sorta di nozione possibile, anche ciò che il semplice gesto basta a trasmettere da uomo a uomo.

* * *

... Basterebbe, in molti casi, che non la cattedra pretendesse accogliere la pratica, ma che speciali campi di esercitazione pratica accogliessero man mano, prudentemente, la dottrina opportuna: non è mica lo stesso.

In un solo caso, mi sembra, oggi si è riusciti a far andare la dottrina verso la

pratica, ed era facile, poichè non occorreva nessun artificio: nell'esercizio della piccola agricoltura, cioè dove perdurano le condizioni del passato: alludo alle cattedre ambulanti...

* * *

La civiltà industriale non può oltre FINGERE di avere già risolto in modo sincero e radicale il problema della educazione, se è vero che esso non si può disgiungere da quello del lavoro; non nel significato ristretto che gli danno di solito le dottrine economico-sociali, ma inteso come attività umana.

L'opinione pubblica di tutti i paesi civili lamenta che troppi si dedicano agli studi e che cresce il numero degli spostati; questa è una confusa denuncia del male che cresce dalla non buona soluzione del problema, e conviene chiarirla dicendo che le scuole fabbricano gran numero di spostati, perchè non danno modo ai più di studiare nel senso migliore, anzi vero.

Occorre provvedere: UN PROGRESSIVO DISTACCO DALLA REALTÀ VIVA E TUTTA UMANA DEL LAVORO SEMBRA CHE MINACCI LA FIBRA DELL'UOMO CIVILE D'OGGI: la fiducia nella macchina è infatti divenuta enorme, folle: si diffonde la pericolosa illusione che l'umanità sia destinata ad affidarle ogni compito, magari anche quelli non materiali, nel modo che farebbe con un servo fidato, diligente e zelante chi non volesse impicciarsi di nulla.

ERMINIO BONINO (« Rivista pedagogica », di ottobre 1934).

V

I tempi sono cambiati — come sappiamo — dopo la « Carta della scuola italiana ». Basta aprire le riviste scolastiche.

Oggi (osserva il pedagogista M. Casotti, nella « Scuola it. moderna », del 25 marzo 1939) torna ad essere attuale un concetto ostinatamente misconosciuto. Questo: che il lavoro manuale, storicamente e idealmente, sorge dalle stesse fonti del lavoro intellettuale.

L'uomo dovè mettere a profitto, per soddisfare i suoi bisogni, il lavoro delle membra: ma siccome le sue non erano le membra di un animale ma quelle d'un essere ragionevole, dove' al tempo stesso adoperare la ragione che lo rendeva superiore agli animali e gli consentiva di do-

minare in qualche modo le forze della natura. Perciò la civiltà umana fin dalle origini ebbe due aspetti indissolubilmente congiunti: da un lato fu una civiltà « tecnica » fatta d'invenzioni e scoperte dirette a render più efficace il lavoro; dall'altro lato fu una civiltà umanistica diretta a soddisfare superiori bisogni intellettuali ed estetici. Che sono poi le due funzioni della ragione nell'uomo: da una parte aiutarlo a soddisfare i suoi bisogni materiali; dall'altra essergli fonte di bisogni ideali superiori. Queste due funzioni s'integravano mirabilmente per compiere l'educazione dell'uomo.

L'uomo che fosse stato solamente tecnico e lavoratore si sarebbe, col tempo, ridotto ad essere soltanto un animale più perfetto degli altri. Viceversa, l'uomo che avesse soltanto contemplato, studiato, speculato, si sarebbe illuso sulla realtà della sua condizione pretendendo per sé onori poco meno che divini e al tempo stesso ripiombando nella più dura schiavitù che un corpo mal coltivato e reso tiranno dalla sensualità gli avrebbe imposto.

Effetto d'una civiltà più progredita fu la divisione del lavoro e il sorgere di varie categorie e classi sociali, ognuna, rivolta a soddisfare per tutti un bisogno del corpo e dello spirito...

Da una parte vi fu il lavoro intellettuale, dall'altra il lavoro manuale e si ebbero così due grandi categorie d'uomini, gli uni rivolti solo ai superiori bisogni dello spirito, gli altri ai bisogni materiali del corpo. L'antichità classica sanzionò nel modo più rigido questa separazione adoperando gli schiavi pel lavoro manuale e stimando poco superiori ad essi gli artigiani.

La separazione mostrò fin d'allora i suoi tristi effetti: la classe intellettuale si indebolì a tal segno che diventò inetta a compiere le sue stesse funzioni: retori e sofisti corrosero la forza invitta di Roma.

Il cristianesimo pose sullo stesso livello morale ogni lavoro. Fino, si può dire, a tutto il Rinascimento il lavoratore intellettuale non si sentì molto diverso dal lavoratore manuale: coloro che esercitavano LE ARTI BELLE: pittura, scultura, architettura, non si consideravano che come artigiani e si facevano, anche manualmente, tutto da sé; si vegga, ad esempio, la vita del Cellini.

Spesso lo studente faceva da cameriere e da servitore al suo *magister*. D'altronde

il convento era, allora, così mescolato alla vita universitaria che ognuno vi poteva trovare e prendere a modello l'armoniosa fusione di lavoro manuale ed intellettuale conquistata, al monachismo occidentale, dalla regola benedettina e riprodotta in tutte le regole di ordini religiosi.

Ma questa bella armonia non era facile mantenerla in una civiltà così differenziata e pervasa da molteplici bisogni e interessi come quella che nacque dopo il Rinascimento.

E l'intellettuale, l'« illuminato » rimase a lontananza astronomica dal lavoratore manuale anche quando predicava su tutti i toni essere il lavoro manuale la più grande e bella cosa del mondo: c'era tanta differenza fra lui e il lavoratore quanta ce ne può essere oggi tra il « tifoso » e lo sportivo serio.

VI

Le nuove Scuole d'arte della *Carta della scuola italiana* sono (dice l'Ojetti) coi loro laboratori di mestiere quasi un paradigma di tutte le altre scuole.

Paradigma, esempio dimostrativo, modello.

Paradigma, dunque, anche delle Scuole d'arte... educativa ed insegnativa, ossia delle Scuole magistrali.

Ci è caro ricordare che tre anni fa, nell'*Educatore* di maggio 1936, il venerando prof. Cesare Curti, — per lunghi anni direttore di Scuole Normali, — così si esprimeva, in un articolo *Dal fare al pensare*:

«..... *Ma veniamo al passo d'un eminente economista (anzi uomo di sapere enciclopedico), che mi preme di farvi conoscere:*

« *Chi ha portato uno sguardo indagatore nella storia dell'umano intelletto, facilmente seppe convincersi che in tutti i rami del sapere si è il problema che ha sempre generato il teorema, non questo quello: o, in altri termini, che l'uomo ha sempre cominciato dal FARE, PER VENERE POSCIA (E SOVENTE MOLTO TARDI) ALLO STUDIARE.*

Fra i più bei trattati elementari d'Algebra e di Geometria sono da annoverarsi quelli coi quali l'illustre Clairant insegna queste scienze conducendo l'allievo ad immaginare le questioni pratiche innanzi alle quali si fermarono le menti dei primi uomini, e mostrando come le teoriche scientifiche siano appunto nate a

mano a mano che di quelle si cercavano le soluzioni.

Conoscevano gli Egizi ben poco delle leggi chimiche ed idrauliche, quando già praticavano l'imbalsamazione dei cadaveri, o costruivano le norie ed i canali.

Il nocchiero ha scrutato i cieli e interrogato i moti delle stelle, molti secoli prima che l'astronomo svelasse i misteri del firmamento.

Ed in quella guisa stessa che i sublimi cantori fecero divine epopee, senza che vi fosse arte poetica che pretendesse guidarli, così le nazioni ebbero istituzioni economiche, senza possedere libri, che ne dettassero loro sistematicamente le leggi.

L'arte precede sempre la scienza; il fatto, la speculazione, come il bisogno precede la descrizione dei mezzi per appagarlo ».

(Gerolamo Boccardo, Prefazione al suo « Dizionario universale d' Economia politica e di commercio »).

« Concludiamo che, negli istituti magistrali, l'ordine degli studi ANDREBBE CAPOVOLTO : i futuri maestri dovrebbero prima veder ciò che nell'educare e nell'istruire si fa, poi addestrarsi nel pensarvi su, per cogliere le idee informatrici dell'opera, riscontrandole altresì con quanto la storia narra in proposito ».

Così il Curti.

* * *

Tre, quattro anni di studi pedagogici universitari, dopo le Scuole magistrali, sarebbero provvidenziali, metterebbero maestri e maestre al livello spirituale dei parroci, dei farmacisti, dei veterinari, dei dentisti, dei notai, dei forestali, dei geometri...

A 18-19 anni, quando entriamo nelle scuole, siamo troppo giovani e inesperti.

VII

Consultare :

a) *Dall'artiere all'artista*, di Roberto Papini, nella *Cultura popolare*, di Milano (maggio 1921) ;

b) *L'Educatore*, di novembre 1926, (pagine 227-233).

c) Il volume di Giovanni Rosadi su *Antonio Ciseri* (V. « *Educatore* » di novembre 1921, pp. 286-288).

d) *Le vite dei più eccellenti pittori, scultori ed architettori*, di Giorgio Vasari (Milano Sonzogno, 1928).

L'umanità

L'umanità è maledetta se, per prova di coraggio, è condannata a uccidere eternamente.

GIOVANNI JAURES

Per le donne e per le famiglie ticinesi

I

*Istituire, per le giovani di 14-18 anni, le Scuole complementari femminili obbligatorie: almeno una per circolo (Economia domestica pratica, cucina, taglio e cucito, filatura e tessitura, puericoltura, cure ai malati, orticoltura pratica, piccole industrie casalinghe, contabilità rurale). Durata dei corsi: tre mesi ogni anno. Si veda l'« *Educatore* » di dicembre 1932, di marzo 1935 e di luglio 1938.*

II

Anche per selezionare i numerosi allievi maestri e le numerose allieve maestre: prolungare la durata degli studi magistrali da tre a quattro anni; ridurre le ore settimanali di lezione a meno di trenta; dopo due anni, tutte le allieve della Magistrale femminile meritino e ottengano la patente d'asilo; le allieve che non aspirano che alla patente d'asilo, dopo due anni abbandonino la Scuola magistrale; dopo il quarto corso, i migliori allievi e le migliori allieve ottengano, come una volta, anche la patente di Scuola maggiore; il quarto corso sia dedicato quasi interamente alla pratica educativa; nella Magistrale femminile curare molto l'economia domestica, i lavori a maglia e di ago e l'orticoltura (V. programma ufficiale).

III

Istituire nella Scuola magistrale femminile Corsi che preparino maestre capaci d'insegnare nelle Scuole complementari femminili (Vedi punto I).

IV

Istituire borse di studio per le maestre che intendono di frequentare Corsi speciali di economia domestica, industrie casalinghe, ecc., nel Cantone, oltre le Alpi o all'Estero.

1400 anni dopo

LA DISTRUZIONE DI MILANO

(Primavera del 539)

Indicibili gli strazi inflitti all'Italia dalle invasioni barbariche. Massacri, saccheggi, incendi, stupri, distruzioni, pestilenze, carestie, vendette: quale inenarrabile martirio. Si pensi, per averne qualche idea, ai tre saccheggi che straziarono orrendamente Roma nel 410, nel 455, nel 472: tre in sessantadue anni. Alarico e i Visigoti nel 410; Genserico e i Vandali nel 455; Ricimero nel 472. E non menziono quello, non meno orrendo, compiuto dai lanzii tedeschi di Carlo quinto, nel 1527. E neppure quello compiuto nel 1084 da Roberto il Guiscardo e dalle sue masnade normanne e saracene, chiamati da Gregorio VII, prigioniero in Castel S. Angelo.

Ricorre quest'anno il millequattrocentesimo anniversario della distruzione di Milano ad opera dei Goti (capitanati da Uraia, nipote del re Vitige) e di diecimila Borgognoni: a detta degli storici, *una delle più grandi catastrofi toccate mai a città italiana*.

Si comprende che, dopo la scomparsa dell'Austria (1938) il Brennero sia fonte di preoccupazioni. Se, per deprecatissima ipotesi, calassero un giorno da quel passo soldatesche straniere, non recherebbero in mano mazzi di rose e di viole.

Vediamo come si giunse alla catastrofe milanese del 539.

Belisario e Narsete (due galli in un pollaio) generali di Giustiniano, imperatore di Costantinopoli, guerreggiavano contro Vitige, re dei Goti, per riconquistare l'Italia.

Inevitabili i dissidi fra i due generali. L'ultimo dissidio fu mortale per Milano. Oltre le fortezze gotiche da ridurre ancora nell'Italia centrale, Belisario si preoccupava della situazione in Liguria. L'arcivescovo di Milano Dazio era venuto a Roma al principio del 538, durante la tregua con i Goti, a chiedere l'invio di truppe romane, promettendo una facile occupazione di Milano e della Liguria: caso tipico, scrive il Salvatorelli, del parteggiamento dell'episcopato italiano per i Bizantini e contro i Goti. Finito l'assedio

di Roma, Belisario aveva mandato un migliaio di uomini capitanati da Mundila, che, sbarcati a Genova, avevano avanzato sul Po, sconfitti i Goti sotto Pavia, ed occupato senza difficoltà Milano, Bergamo, Como, Novara. Vitige aveva mandato alla riscossa il nepote Uraia; e a rinforzarlo erano giunti d'oltralpe diecimila Borgognoni. Così Milano si trovò stretta d'assedio. Occorreva liberarla e consolidare il ristabilito dominio imperiale nella Liguria.

Belisario, pertanto, sostenne che bisognava raggruppare tutte le forze in due soli corpi di operazione. Uno doveva marciare al soccorso di Milano, l'altro attendere alla presa delle fortezze nell'Italia centrale. Narsete, che si atteggiava apertamente a competitore del generalissimo, ed aveva l'appoggio di Giovanni e di Giustino, sostenne invece che, oltre quei due obbiettivi, si potesse benissimo marciare anche nell'Emilia. Si venne a una divisione. Giovanni e Giustino, d'accordo con Narsete in Rimini, si accinsero a quest'ultima spedizione: tentarono di prender Cesena senza riuscirvi, e occuparono Imola. Belisario inviò un corpo di truppe ad assediare Orvieto; egli investì Urbino altrettanto forte. Ottenuta la resa delle due città, tornò per i quartieri d'inverno a Roma.

Intanto Mundila da Milano invocava soccorso; e Belisario ordinò a Giovanni e Giustino di portarglielo dalla prossima Emilia. Ma poichè costoro ricusavano di obbedire ad altri che a Narsete, Belisario si rivolse a lui, ammonendolo sui pericoli di un simile dualismo.

Narsete mandò l'ordine, ma era troppo tardi: la guarnigione di Milano agli estremi aveva aperto trattative di resa.

I Goti promisero la vita e la libertà solo alla guarnigione greca; e, nonostante l'opposizione del generoso Mundila, i soldati accettarono i patti.

Seguì una delle più grandi catastrofi toccate mai a città italiana.

I Goti fecero strage di tutta la popola-

zione maschile (300 mila uomini, dice Procopio: cifra impossibile afferma il Salvatorelli, sebbene Milano fosse allora, probabilmente, la città più popolosa d'Italia).

Donne e bambini furono fatti schiavi e ceduti a branchi agli alleati Borgognoni.

La città fu distrutta.

Il prefetto del pretorio Reparato, caduto in mano dei Goti, fu fatto a pezzi e gettato ai cani.

Illeso uscì il primo responsabile del disastro, l'arcivescovo Dazio, che, abbandonando il suo popolo di Liguria, riparò a Costantinopoli e più non si mosse di là.

Narsete fu richiamato dall'imperatore, ormai consapevole dei danni prodotti dall'averlo inviato, accanto a Belisario (primavera del 539)

* * *

Ma i disastri non erano finiti! Belisario, rimasto generalissimo senza contrasto, svolse il suo piano contro Osimo e Fiesole e contro il barbaro Uraia. Goti e Greci stavano così a fronte, allorquando calò in Liguria il re franco Teodeberto in persona, alla testa di 100 mila «uomini». Erano masse informi e selvagge: quasi tutti a piedi, con un armamento ridotto alla spada e ad una corta azza. Primitiva, la loro tattica: consisteva nello scagliare l'azza contro lo scudo del nemico e poi lanciarsi su esso con la spada. Ma li rendeva temibili il numero e la ferocia: praticavano perfino sacrifici umani. Dovevano esserci fra loro molti Alamanni o altri Germani. Tanto i Goti che i Greci credevano che arrivassero degli alleati. Begli alleati! Si scagliarono prima contro gli uni, poi contro gli altri, e li misero in rotta. Proseguirono quindi a devastare la Liguria e l'Emilia; anche Genova fu saccheggiata e rovinata. Infine la carestia e le malattie liquidarono un terzo dell'esercito; e il resto ripassò le Alpi.

«Questa incursione barbarica (così il Salvatorelli nella sua *Italia medioevale*) fu il colpo di grazia alla misera Italia. Già dall'anno innanzi si era dichiarata nelle regioni devastate dalla guerra una carestia fierissima, che dava luogo a malattie mortali. La pelle avvizziva e cambiava più volte di colore, dal giallo al rosso-cupo al nero; gli occhi stravolgevano come per demenza; infine gli affamati, in giro per le campagne a pascersi di erbe, cadevano morti sulle radici che non avevano più forza di svellere. Nel solo

Piceno (privilegiato dalle incursioni di Giovanni il Sanguinario) si parla di 50 mila morti di fame. Si raccontavano episodi raccapriccianti di CANNIBALISMO. Due donne, in una casa presso Rimini, attiravano i passanti, e addormentati li uccidevano e li mangiavano. Fecero diciassette vittime; la diciottesima, svegliatasi a tempo, le uccise. Si raccontò perfino di madri che si saziarono dei loro bimbi». (Ed. Mondadori).

* * *

Quali i frutti di tanto scempio? Nel 552 Narsete sconfigge Totila e Teja. L'Italia è liberata dai Goti; ma nel 568 Alboino, co' suoi feroci Longobardi, cala in Italia. E il martirio ricomincia.

Basti dire che, siccome i Longobardi non riuscirono a conquistare tutta l'Italia, la sua unità politica si spezzò e non si ricostituì se non...

Quando?

Nel decennio 1859-1870 e con la guerra del 1915-1918.

Nella vita

L'uomo d'ingegno vede le difficoltà e provvede. Per l'imbecille tutto è facile.

La Bruyère

* * *

... Ma il più esigente è pur sempre l'imbecille. Un maestro segue, nella sua opera scolastica, le vie tradizionali: calcoli, lingua materna, scrivere?

— Che inetto, quel maestro (grida l'imbecille). La pedagogia nuova vuole questo e quest'altro. A Berlino, a Liverpool, a Singapore, là si che... Io sì che...

Un altro maestro si sforza di attuare i principii della moderna didattica?

E l'imbecille pronto:

— E dalli! Sempre mutamenti! I nostri padri, senza tanti apparati, eccetera, eccetera. Una volta sì che...

E allora?

Allora, poichè impossibile è accontentare l'imbecille, tu, maestro e tu, maestra, fate ciò che dovete: rinnovate voi stessi e la vostra scuola, e lasciate che l'imbecille faccia il suo verso. Raglio d'onagro...

A. Cardoni

* * *

Niente di più terrificante che un'ignoranza attiva.

Volfango Goethe

L'abate Giuseppe Bagutti di Rovio e l'educazione dei sordomuti

Ho partecipato, il 16 ottobre 1938, a una commovente cerimonia, a Rovio. La « *Società Silenziosa Ticinese* », — in unione con l'associazione « *Gerolamo Cardano* » fra i sordomuti di Milano, rappresentata dal suo Presidente signor G. E. Prestini, — si dava convegno in quel villaggio per deporre una corona d'alloro sulla lapide dell'Abate Giuseppe Bagutti, sita nella chiesa parrocchiale.

Nell'agosto dello scorso anno ricorreva il centenario della morte dell'insigne Educatore e il 28 novembre 1937 la « *Società Silenziosa* » l'aveva onorato con una corona di bronzo.

In quell'occasione il Municipio di Rovio distribuì la fotografia dell'Abate agli allievi delle scuole locali, e i docenti dissero di Lui.

Rovio ci accolse, nel tiepido meriggio dello scorso ottobre, ridente di sole sotto la mole oscura e rocciosa del Generoso, nella sua conca dove il verde dell'estate aveva già ceduto il posto all'oro dell'autunno.

Molte persone erano ad aspettarci sulla piazza davanti alla chiesa; tre gentili signore, parenti del Bagutti ed il R. parroco ci fecero cordiale accoglienza. Entrammo nell'atrio della chiesa. La nobile figura dell'Abate, scolpita nel marmo, pareva guardarci dall'alto.

Il signor Prestini, deposta la corona d'alloro, parlò con voce commossa. Disse dell'opera dell'insigne Sacerdote, disse la riconoscenza sempre memore dei sordomuti di Milano per il loro educatore e benefattore.

Rispose il R. parroco ringraziando i sordomuti del gentile pensiero e il signor Prestini in modo particolare per esser venuto appositamente da Milano.

Dopo la cerimonia fummo invitati a visitare la casa dove Bagutti nacque nel 1776, dove passò la sua infanzia e amava ritornare nei brevi e rari intervalli di riposo. Vedemmo le cose sue, libri specialmente, conservate con cura dai familiari; ammirammo numerose tele, opera di suo fratello, pittore emerito.

Poi si scese nel giardinetto, dove sfio-

rivano le ultime rose, ad ammirare il panorama sul lago ed a posare per una fotografia.

Dopo una breve visita al cimitero lasciammo quel luogo di pace e di memorie con nel cuore il desiderio di ritornarvi in un tempo non lontano.

* * *

Io volli conoscere più a fondo la vita e l'opera del Bagutti.

Giuseppe Bagutti fu, in Milano, il primo grande istitutore dei sordomuti.

Nacque a Rovio il 15 dicembre 1776 da Giovanni Battista, pittore esimio alla corte del Wurtemberg e da Maddalena Longhi, oriunda da Viggiù nel Varesotto.

Il Bagutti apprese i primi rudimenti della grammatica dal parroco del villaggio nativo, don Carlo Antonio Manni, già deputato al Gran Consiglio; continuò gli studi nel Seminario di Como, dove, a 23 anni, fu ordinato Sacerdote.

Le agitazioni politiche di quel tempo lo indussero a lasciare il paese natale. Si recò a Cassano d'Adda, dove aprì una scuola che fu molto frequentata.

Fu poi chiamato a Milano quale primo Coadiutore nell'Archivio generale della Congregazione di Carità e, nel settembre del 1816, quale direttore provvisorio dell'Istituto dei sordomuti al quale, in quel tempo, il Governo di Milano aveva dato carattere di Istituto governativo assumendone il carico con un certo numero di posti gratuiti.

L'Abate Bagutti, lasciato l'Istituto alla fine del 1817 per restituirsi al suo primo ufficio alla Congregazione di Carità, vi ritornava nuovamente quale direttore provvisorio nel 1820.

La fiducia che si riponeva in lui era grande; alle pregevoli doti di cuore congiungeva un perspicace ingegno nutrito di buoni studi anche pedagogici.

Era venuto in fama in quei tempi il metodo del mutuo insegnamento del Lancaster, consistente, fra altro, nell'impartire lezioni di lettura, scrittura e calcolo, risparmiando la spesa dei libri, mercè un solo esemplare in foglietti che venivano appesi al muro perchè servissero a tutti

gli allievi, e surrogando la carta e la penna con la lavagna e la sabbia.

Giuseppe Bagutti, incaricato di istituire una scuola del genere, aveva fatto nel luglio 1819 un viaggio per conoscere in atto tale sistema pedagogico. Visitò a questo scopo le scuole di Chambéry, di Aix,

in Milano nel 1820 col titolo: « Saggio sulle scuole di mutuo insegnamento ». Ma l'istruzione da impartire ad allievi sordomuti richiedeva ben altri studi. Il Bagutti si conosce non abbastanza sicuro nell'insegnamento particolare ai sordomuti; perciò chiede ed ottiene di recarsi alla



di Carouge, di Ginevra, di Chêne, di Santigny, di Nyon, di Losanna e di Friburgo. A Friburgo rimase un mese presso l'illustre Padre Girard, col quale strinse viva amicizia.

Ritornato a Milano era in grado di attivare la prima scuola lancasteriana, presieduta da Federico Confalonieri e frequentata da oltre trecento allievi poveri.

La prima opera del Bagutti è uno studio intorno a questo metodo, pubblicato

rinomata scuola di Genova, dove il Padre Ottavio Assarotti seguiva il metodo praticato a Parigi dall'Abate Michele De l'Épée. Dopo alcuni mesi, l'Assarotti dichiarò al Governo di Milano che il suo allievo ha ormai tutta la capacità per sostenere l'impegno assunto.

Bagutti ritorna a Milano, dà mano all'opera sua nell'Istituto che, può ben dirsi, rileva da lui la fondazione ed il riordinamento, avendo egli saputo tramutare

la casa di via San Vincenzo, da semplice ricovero, in quell'istituto cui era riservata la sorte di diventare una istituzione nazionale per i sordomuti di tutta Italia.

Qui il Bagutti lavora per diciotto anni, passando, nel 1827, dalla provvisoria direzione alla stabile.

Di lui fu scritto che vi lavorò assiduamente, con grande abilità, con tutta la forza del suo spirito, con una persistenza che pare ostinazione, per darsi e mantenersi quei liberi poteri che sono indispensabili a chi voglia ben governare.

Con logica stringente, con costanza imperterrita e con ammirabile correttezza di modi e parola sempre cortese e serena, egli espone le sue obiezioni sugli Istituti, provoca provvedimenti intorno al vitto e al vestiario, vuole l'insegnamento professionale internamente nell'Istituto, anziché presso artigiani di fuori e pone ogni diligenza nella scelta e nella nomina del personale insegnante.

Per formare gli educatori adatti alla delicata missione fonda la Scuola di Metodo, annessa all'Istituto.

Nel 1828 pubblica la sua principale opera di pedagogia emendatrice, la prima scritta in italiano: « Su lo stato fisico, intellettuale e morale dei Sordi e Muti ».

Altre opere del Bagutti sono: « Sull'istruzione conveniente alle diverse condizioni di persone » con un'appendice sulle scuole dell'infanzia e « Il galateo dell'Istruttore ».

Giuseppe Bagutti morì a Milano il 23 agosto 1837, circondato dal compianto generale.

Milano, riconoscente, gli erigeva, circa 40 anni dopo la sua morte, un monumento nel Famedio, accanto a quelli di Alessandro Manzoni e di Tommaso Grossi.

Ma. CARMEN CIGARDI

La Carta della scuola italiana

... Eccellente il concetto del lavoro manuale da associare alla educazione intellettuale.

GIOVANNI GENTILE
(22 marzo 1939)

Nous n'avons plus d'Etat; nous n'avons que des administrations.

ANATOLE FRANCE
(Hist. contemporaine; 1896)

Le Maestre e i Lavori femminili

Dai programmi italiani del 1923:

... Si vuole che il lavoro donnesco riacquisti nella scuola tutto il pregio che merita...

Non dica la maestra di non sapere: quel tanto che s'insegna a bambine deve essere sicura esperienza d'ogni donna, e se c'è donna colta che disdegni o trascuri la felice attitudine a creare con l'opera delle mani tanti e tanti oggetti utili nella casa, essa offende la sua femminilità e discredita il suo ufficio di maestra presso le popolane, le quali, ricche come sono di antico e secolare buon senso, considerano saccente ed oziosa la donna che non sa lavorare.

Non c'è donna veramente intelligente che non senta il bisogno di acquistare, almeno quando arriva a dirigere una casa, l'attitudine al lavoro se anche l'abbia prima trascurato...

Lavagna e scuola viva

... I maestri, le maestre e i professori intelligenti sanno trarre larghi vantaggi dalla lavagna. Disegno, calligrafia, ortografia, storia e geografia, lingue, scienze, matematiche, ecc. non si possono insegnare efficacemente senza l'uso intelligente e frequentissimo della lavagna, sia da parte dell'insegnante, sia da parte degli alunni. Cattivo segno, se della lavagna si fa scarso uso, se dei gessetti, bianchi e colorati, si fa scarso consumo...

A. Mojoli

Le "élites,"

Quando le élites cominciano a seguire le moltitudini invece di dirigerle, la decadenza è vicina. Questa regola della storia non conobbe mai eccezioni.

Gustavo Le Bon

... Ma, o signori, non possiamo ignorare che l'« élite » di una nazione si forma nelle scuole medie e nelle scuole superiori. Non vedere che le scolette elementari e popolari e disinteressarsi dell'orientamento pedagogico e spirituale delle scuole medie e superiori sarebbe un'insigne stupidità...

Prof. R. Martinez

Per vivificare la Lettura e la Recitazione

Grande efficacia degli esercizi di drammatizzazione

Di questo attraentissimo argomento mi occupai già nell'*Educatore* di ottobre e di dicembre 1935. Per brevità rimando i lettori a quegli scritti, nei quali si parla:

della mia esperienza personale;

del capitolo *Lecture interpretate* che si legge nel volume di Maria Montessori *L'autoeducazione nelle scuole elementari*;

di Giuseppe Giovanazzi e de' suoi libri *La scuola attiva* e *La scuola come comunità di lavoro*;

del volume di Riccardo Dal Piaz *Esperienze didattiche di un ispettore trentino*.

* * *

Vedo con piacere che alla drammatizzazione il pedagogista Frère Léon, professore nella Scuola normale di Arlon (Belgio), dedica un capitolo della sua *Methodologie spéciale*, parte terza della sua opera *Hors des sentiers battus*, non nuova ai lettori del nostro *Educatore*.

Quando, nelle scuole, si ha la drammatizzazione, la rappresentazione scenica? — si domanda Frère Léon.

Quando l'allievo non si accontenta di recitare, anche con espressione, MA AGISCE mentre parla. Allora l'allievo imita, non solo i gesti, ma anche LE AZIONI del personaggio di cui cita le parole. Questa realizzazione del racconto richiede, più della semplice lettura o della bella dizione, che l'allievo si metta interamente al posto di colui ch'egli rappresenta, che si spogli per così dire della sua personalità e AGISCA secondo il pensiero e il sentimento ch'egli esprime.

Frère Léon avverte che in questa AZIONE occorre spontaneità, movimento, brio, vita; è necessaria una profonda comprensione del pensiero che si esprime, una visione chiara dell'anima del personaggio del quale l'alunno rappresenta la parte. Senza queste qualità fondamentali, la rappresentazione scenica produce il contrario di ciò che si vuole. Invece di interessare gli uditori, invece di commuoverli col tragico o col comico dell'AZIONE, invece di trasportarli nel mondo in cui si svolge la scena, la rappresentazione, li lascia freddi e indifferenti. Anzi può capitare che si produca l'effetto contrario: l'ilarità al po-

sto dello spavento, il disprezzo al posto della compassione...

Realizzare, far vivere un racconto, drammatizzare una scena è in tutto conforme alla psicologia del fanciullo. Spontaneamente il bambino traduce le sue idee in ATTI; per lui, pensare è AGIRE: egli eseguisce subito ciò che ha concepito. Inoltre egli imita spontaneamente i versi degli animali; ripete le parole degli adulti, imita il loro tono di voce, i loro gesti; giuoca al gendarme, al ladro, al giudice, al maestro di scuola, al carrettiere, al macchinista; prende le attitudini, la marcia, i gesti di queste persone e fa in taluni momenti della vera fabulazione.

Ecco anche per il Léon una tendenza che un maestro avveduto può utilizzare a tutto vantaggio dell'educazione del pensiero e del sentimento, della parola e del gesto. Frequentemente, i lavori scolastici gli ne forniscono l'occasione.

Far drammatizzare una scena, far rivivere L'AZIONE è il miglior mezzo per controllare la comprensione. Dopo aver letto, studiato e recitato una favola, la si fa drammatizzare. Invece di narrare lui stesso una favola, o una storia, il maestro dice agli allievi di leggerla, d'intendersi fra loro e di prepararsi di comune accordo a metterla in scena.

Secondo il nostro autore, un buon mezzo per riuscire è quello di far preparare, già dalla vigilia o dall'antivigilia, ciò che si vuol drammatizzare. Gli allievi si concertano fra di loro, si dividono le parti, si esercitano e ripetono con ardore, e, giunto il momento, stupiscono gli uditori per la loro naturalezza, la loro arditezza e il loro spirito creatore. Fare del teatro, comporre anche delle piccole scene, ecco delle cose ch'essi fanno spontaneamente, se il maestro sa incitarli e dirigerli. E che attitudini inattese si rivelano! Basta lasciar fare.

Frère Léon ne ha fatto e ne fa spesso l'esperienza cogli allievi della Scuola pratica annessa alla Scuola Normale dei Padri « Maristes ». Spesso — scrive — *dopo una lettura o una recitazione espressiva, facciamo la drammatizzazione. E che attenzione! Che brio! Che gioia soprattutto!*

to, quando un gesto spontaneo e naturale, un'azione inattesa, un tipico modo di camminare o una parola che colpisce sorprendono l'uditorio! Quante volte gli allievi vi mettono del loro, trasformano l'azione, allargano il racconto a tutto vantaggio del pensiero e della sua espressione. Noi non possiamo che consigliare vivamente questo genere di esercizio.

* * *

Frère Léon e tutti coloro che zelano la introduzione della drammatizzazione nelle scuole, giustamente avvertono i lettori che anche questo capitolo della pedagogia moderna è stato loro suggerito dalla vita dei fanciulli e delle fanciulle.

Basta osservare i giochi spontanei fanciulleschi. La vita è pur sempre la grande maestra dei veri pedagogisti, dei veri educatori.

Ecco un esempio.

Del pregevole volumetto di Alberto Lucchini, *Verso oriente*, il quale ha la fortuna che l'*Educatore* gli presagì appena pubblicato, si badi a questa pagina:

« — Ecco: a te, Camillo, quest'armonica a bocca; a te, Ave, il servizio per la tua bambola; all'Achille la freccia coi bersaglio; a Eugenio la scatola dei soldatini, a Emilio l'architettura... Basta! agli altri darò il regalo quando verranno qui. E non mettetevi a far bordello, perchè vi stendo a terra come sacchi di cenci, sapete?... mi fa male la testa... »

Noi, cheti cheti, come se ci fosse la pena di morte per chi rompeva il silenzio, andammo nella saletta, e anche là si cominciò a parlare sommessamente. Emilio voleva provare la mia armonica, mai io gli mostrai la porta e gli dissi:

— Lascia andare lo zio... ha detto che andava a letto subito. Sai che fa davvero!

Sulla tavola, Ave dispose il suo bel servizio. Io la guardavo fare con quelle sue manine bianche come la cera. Era stata molto malata per una quindicina di giorni. In quel tempo non avevo trovato pace. Non avrei mai creduto che tra fratelli si potesse amarsi così. Quando non giocavo con Achille, certamente ero con lei. Talvolta, quando per il mio carattere colterico e attaccabrighe, ero costretto a prendere la via del sottoscala, Ave faceva il muso lungo come se avessero castigato lei. E io in cambio la difendevo contro quella Lucia, che ne aveva sempre una pronta per farla piangere.

Molte volte giocavamo soli, nel cantuc-

cio del portico, quando io, stanco di far correre Achille o Eugenio, accondiscendevo a visitare la sua bambola sempre malata.

Era divertente davvero, vedermi inforcicare un paio d'occhiali fatti col filo di ferro delle fascine, prendere un bastone sotto il braccio, con un giornale che usciva dalle tasche della giacchetta, entrare nella casa della signora Ave.

— Come va? malati in casa, nevero?

E la signora Ave, con faccia addolorata, a narrarmi gli innumerevoli mali della sua bambola, che erano poi i mali di tutti i malati del paese, da due o tre anni fino a quel giorno.

E quella povera Marcolfa, nome famoso, dato a una povera bambola di stracci, era sottoposta alla visita più minuziosa.

— Vediamo un po'... il polso: male, male... la lingua? non mi piace, no... indigestione, forte indigestione: troppe castagne secche si dan da mangiare a questa piccina... e forse anche troppa minestra d'orzo... poi, c'è una bronchite, con una specie di polmonite doppia... e... un momento, prego... c'è una paralisi... elefantile in viaggio... il caso è grave, e non si guarirà se non si fa quanto prescrive il medico. Da prima la purga del reggimento... dunque, per tutto il tempo della cura, un litro d'olio di ricino, tre etti di manna, un chilo e mezzo di cassia, due di sale inglese, una magnesia, un po' di sciroppo, e... per intanto può bastare.

— Provi un po' la febbre, signor dottore...

Io prendevo un copri matita, e lo allungavo su per la manica sinistra. Poi mi mettevo a passeggiare con un ciottolo in mano, come se fosse un orologio. Dopo un momentino, levando il termometro, davo in ismanie, e buttando via il cappello come faceva il vecchio dottor Zanini, esclamavo: - Cento gradi!... ma qui bisogna andare a chiamare il prete per gli olii santi, e il notaio per il testamento!

— Ma la piccina non ha nulla da lasciare in eredità...

— Eh, sì, non mi ricordavo... con tutti questi malati che mi fan perdere la testa...

E partivo borbottando: - Insomma, voi chiamate il medico quando non può più far nulla... meschino paese... usanze meschine... sempre e dappertutto così, perbacco baccone...

Ritornavo quasi subito per un'altra visita. M'appressavo alla culla.

— Sì, migliora — dicevo — la febbre non c'è più: la lingua è pulita. Tutto bene: datele da mangiare. Ma, mi raccomando, non troppa roba... tre uova, una minestrina di vermicelli, una coscia di pollo, due dita di vin buono...

E quella buona mamma, con quel passino leggiadro, come se dovesse camminare su una cesta d'uova, m'accompagnava alla porta, che era poi lo sgangherato portone dell'aia, e mi diceva:

— Dottore, Lei ha salvato mia figlia... le saremo riconoscenti in eterno.

Dovevo far sempre bene la mia parte di medico, perchè quando i compagni assistevano, mi battevano sempre le mani, e volevano che ripetessi ancora il gioco ».

* * *

Quando nella scuola avremo altrettanto scioltezza? Quando le drammatizzazioni uccideranno artifici e freddezze, nella lettura e nella recitazione?

* * *

I candidati agli esami di Scuola Maggiore devono preparare dei lavori scritti. Vorrei suggerire qualche tema:

La didattica dei giochi dei fanciulli e delle fanciulle ticinesi;

La didattica dei giochi e delle gare di abilità, ecc. che si osservano nelle feste popolari, nelle sagre, nelle fiere tradizionali.

Un maestro

Gli Asili infantili e le Scuole elementari e maggiori di Lugano ¹⁾

Anno scolastico 1937-38

I.

Il 5 settembre 1937 scendeva a Lugano la seconda squadra di fanciulli e di fanciulle delle Colonie estive luganesi, i quali avevano felicemente soggiornato un mese nell'Alto Malcantone ed erano succeduti alla prima squadra rimasta lassù dal 5 luglio al 4 agosto. In tutto, fra prima e seconda squadra, 105 fanciulli e 142 fanciulle, che portano a 1992 il totale degli allievi e delle allieve delle Colonie climatiche luganesi dell'ultimo ventennio.

Il giorno dopo, ossia il 6 settembre, riapertura degli Asili Ciani, di Molino Nuovo e di Loreto: quello di Besso fu riaperto una settimana dopo, il 13 settembre, causa i lavori di trasformazione della terrazza in sala dei giuochi. Il 14 settembre, riapertura delle Scuole elementari e maggiori, con le loro 41 classi e i loro 1234 allievi.

E così, ancora una volta, la gran macchina si metteva in moto. Meglio: la grande e bella famiglia si ricomponeva, ancora una volta, sempre uguale e sempre diversa, per vivere insieme altri nove mesi e mezzo nelle scuole elementari e maggiori e circa dieci mesi negli Asili infantili: cinque ore il giorno, nelle elementari, ventotto ore ogni settimana.

Qui una domanda sorge spontanea nel-

la mente: bastano cinque ore il giorno di permanenza nella scuola, ventotto ore la settimana? Ossia: gli Stati moderni (poichè il problema è generale e non riguarda soltanto questo o quel Comune, questo o quello Stato) compiono tutti il loro dovere verso i fanciulli e le fanciulle per quanto riguarda la durata giornaliera della vita scolastica educativa?

Se i grandi esempi che la Scuola pubblica deve studiare sono le famiglie operose, civili, moralmente sane e alcuni famosi Collegi-famiglia o Scuole nuove in campagna, vanto della pedagogia moderna, chiaro è che, maggiore la durata dell'azione scolastica educativa, maggiore il beneficio per allievi e allieve. In famiglia, nelle Scuole nuove e neppure nella vita naturale il tempo non è misurato col contagocce. La scuola abbisogna, si dice, di fervide e colte anime di educatori e di educatrici; vero, ma non sempre si aggiunge con uguale sollecitudine che essa abbisogna non meno di tempo. E di spazio.

Come aumentare la durata dell'azione scolastica educativa?

Ecco gli Stati moderni di fronte al grandioso problema del doposcuola.

Grandioso diciamo: come ognuno com-

1) Dalla relazione alla Iod. Municipalità.

prende di primo acchito, la sua soluzione richiede, non soltanto la strenua collaborazione delle autorità superiori ed educatori e educatrici selezionati, entusiasti, ma speciali costruzioni, speciali arredamenti, e molto spazio. Insisto sullo spazio; basti pensare che a Lugano, per esempio, nelle Scuole di Molino Nuovo sonvi 364 tra allievi e allieve e nelle Scuole centrali 764, oltre le allieve della Professionale femminile.

Vicino a noi, già nel 1900, il prolungamento dell'orario fu zelato dal direttore scolastico di una grande città; ma invano. La proposta ebbe fortuna più tardi (i semi germogliano lentamente), sotto altro regime e con altri scopi.

Il prolungamento dell'azione scolastica educativa maturerà, non c'è dubbio, anche da noi, almeno nei Comuni maggiori. Nell'attesa, molto si potrà ottenere in tutti i sensi (come molto si è già ottenuto) con le cinque ore giornaliere, con le ventotto ore settimanali, alla condizione che nelle scuole regni sovrana l'attività serena, calma, ordinata, pazientissima, svolgentesi nell'atmosfera di grazia creata dall'amore del maestro e della maestra per i suoi allievi, per le sue allieve. Il grande amore, mai disgiunto da grande fermezza, è il segreto dell'arte educativa e della stessa istruzione: moltiplica le brevi cinque ore giornaliere, moltiplica il tempo: il suo potere opera nell'anima degli allievi e delle allieve anche oltre le soglie della scuola: accomuna docenti e discenti nell'obbedienza a una legge superiore.

II.

Nel 1937-38 le refezioni nei quattro Asili infantili, dal 6 settembre 1937 (apertura) al 28 giugno 1938, chiusura) furono 222 a Molino Nuovo, 221 nell'Asilo Ciani, 216 a Besso e 210 a Loreto. Il minor numero di refezioni a Loreto si spiega con la chiusura di quell'Asilo, per alcuni giorni, causa malattia infettiva, sulla quale già riferì la Municipalità il medico scolastico.

In media i bambini presenti ogni giorno furono 25 a Loreto (compresi i bambini della prima classe), 34 a Besso, 82 nell'Asilo Ciani e 94 a Molino Nuovo. La frequenza più alta si ebbe, alcuni giorni, negli ultimi mesi: 37 bambini a Loreto, 47 a Besso, 119 nell'Asilo Ciani, 125 a Molino Nuovo.

Non potendo lasciare una sola maestra

a Besso con 40-47 bambini e tre maestre a Molino Nuovo con 100-125, nelle ultime decadi dell'anno scolastico, fu necessario ricorrere all'aiuto di una maestra aggiunta, in ognuno dei due Asili. A Molino Nuovo, non appena, giusta la nostra proposta del 4 giugno 1937, si sarà ampliato l'edificio dell'Asilo, si potrà passare alla nomina di una nuova maestra. Si spera che la scelta possa cadere su concorrente in possesso delle due patenti, elementare e d'asilo, per le ragioni illustrate nella nostra relazione del 1937.

Dopo alcuni anni d'insistenza da parte di chi scrive queste linee, un Corso cantonale di perfezionamento per le maestre delle prime due classi e per le maestre d'Asilo (in tutto una settantina, oltre 4 maestri) ebbe luogo a Locarno dal 18 al 31 luglio 1938, con la partecipazione di un gruppo di maestre elementari aspiranti alla patente di asilo infantile. Il ghiaccio è rotto: facciamo voti che si vada lontano su questa via e che si organizzino altri corsi cantonali: anche gli Ispettori scolastici sono unanimi per la nostra proposta, ossia per la doppia patente, come ne fa fede la loro ultima relazione al Dipartimento di Pubblica Educazione:

«Il Collegio degli Ispettori emette la proposta che da ora in avanti, le maestre d'Asilo debbano possedere la patente di scuola elementare e cioè che la partecipazione ai corsi d'asilo sia subordinata al possesso della patente di scuola elementare. Si otterrebbe di elevare il livello generale della preparazione del corpo insegnante negli Asili, la sostituzione graduale degli elementi, ancora numerosi, che non corrispondono, nè culturalmente nè didatticamente ai bisogni attuali, e l'assorbimento di una parte almeno delle maestre disoccupate. E' giusto che chi ha seguito otto anni di scuola media e possiede un più alto grado di cultura assuma quelle funzioni che, per motivi di ordine spirituale e d'ordine pratico, non si possono più attribuire con criteri divenuti inadeguati alle circostanze storiche attuali. Il passaggio di maestre elementari negli Asili infantili, dopo il periodo di pratica, risponde ai più moderni criteri di preparazione per un corpo insegnante degno delle sue funzioni».

Alle maestre d'Asilo in possesso delle due patenti, per parecchie ragioni sarà bene dare un onorario uguale a quello delle maestre elementari. A Lugano si dovrebbe

be cominciare a concedere tale onorario alla maestra di Loreto (asilo e prima elementare).

Al Corso di Locarno, oltre la maestra Olga Valsangiacomo dell'Asilo di Besso, partecipò una maestra elementare luganese che ben conosce la vita dei nostri Asili, avendo fatto in essi (Besso) assistenza volontaria lunga e operosa: è la signorina Bice Vassalli.

Al medesimo corso locarnese (sezione: perfezionamento maestri elementari) parteciparono anche due nostri docenti: Amerigo Lepori e Antonio Scacchi.

Chi scrive ebbe occasione di essere presente alla grande passeggiata collettiva del 30 luglio che chiuse il corso di Locarno e che ebbe per meta la Val di Blenio, il Lucomagno e Campo-Ghirone. Conversando con professori e con maestre, potè notare uno dei grandi vantaggi dei Corsi di tal natura: la reciproca conoscenza e l'affiatamento tra maestre elementari e maestre d'Asilo, vissute sin qui troppo estranee le une alle altre, come se un abisso esistesse fra Asili e prime classi.

* * *

Nel 1937-38 nessun cambiamento nel corpo insegnante degli Asili:

Le assenze delle docenti per malattia ammontarono a 122 mezze giornate:

* * *

Da anni insistiamo, specialmente con le maestre dell'Asilo Ciani, affinché i bagni tiepidi abbiano luogo regolarmente, usufruendo dei moderni impianti ivi esistenti. I risultati ottenuti nel 1937-38 sono i seguenti: in tutto 26 bagni a Loreto (frequenza media giornaliera, 25 bambini); 63 a Besso (frequenza giornaliera, 34 bambini); 181 a Molino Nuovo (frequenza media 94); 46 nell'Asilo Ciani (frequenza media, 82 bambini). E' necessario che nell'Asilo Ciani il numero dei bagni aumenti.

* * *

Una gita molto bella e istruttiva compirono, il 30 aprile, una settantina di maestre d'asilo delle varie regioni del Ticino. Accompagnate dalla loro ispettrice F. Colombo e dallo scrivente, mediante torpedoni di una ditta luganese si recarono a Milano, dove visitarono il nido d'infanzia, gli asili e i laboratori della scuola « Caterina da Siena », gli asili e il

palazzo della magnifica Scuola delle educatrici dell'infanzia « Giuseppe Sacchi » e le Scuole all'aperto del Trotter.

Furono accolti con molta cortesia dalla direttrice prof. Ines Saracchi, dall'illustre pedagoga Andrea Franzoni e dal direttore prof. Brighenti, i quali furono larghi di spiegazioni.

E' questa la prima gita istruttiva delle maestre d'asilo ticinesi, fuori dei confini del Cantone. Altre ne seguiranno.

Delle maestre d'Asilo luganesi parteciparono alla gita le signorine: Maddalena Biasca, Dora Grandi, Maria Medici, Olga Valsangiacomo, Amelia Frangi e Ida Savi.

Va aggiunto che al Corso di Scuola attiva e di lavori manuali di Sciaffusa (18 luglio - 6 agosto 1938) parteciparono, fruendo del sussidio comunale (fr. 500.— complessivamente), le maestre dei nostri Asili, signorine Maria Medici, Amelia Frangi, Giuseppina Biasca. Dopo alquanto insistenze, anche qui il ghiaccio è rotto.

* * *

Il Corso di Sciaffusa fu frequentato dai nostri due maestri di canto, Arnaldo Filippello e Umberto Montanaro (11-16 luglio 1938), e dalle maestre Angela Gianini e S. Soldini (18 luglio - 6 agosto); i due maestri seguirono il corso di musica popolare e di canto scolastico, le due maestre quello di scuola attiva e di lavoro manuale.

Il signor Filippello aveva già partecipato al corso di musica popolare e di canto del 1937, a Vevey; una sua relazione uscì nel bollettino « Le travail manuel scolaire », di ottobre 1937. I buoni frutti del Corso non mancarono: nell'insegnamento del canto, il sig. Filippello, durante il 1937-38, all'armonium aggiunse il flauto dolce ed esperimentò alcuni strumenti semplicissimi e che tanto piacciono agli allievi: triangolo, campanelli, tamburelli, piatti e nacchere.

* * *

E ritorniamo ai nostri Asili.

Durante il decorso anno scolastico, per l'Asilo Ciani si acquistarono:

una collezione di quadri « Immagini infantili e materne », di P. Chiesa, per la decorazione del cortile interno;

materiale diverso per le occupazioni ricreative e per le attività manuali;

nuove stoviglie e nuova biancheria;

una bandiera svizzera.

Per l'*Asilo di Molino Nuovo*:

10 tavolini a 2 posti e 10 tavolini ad un sol posto;

30 seggioline per i tavolini;

2 tavoli rotondi;

1 tavolo rettangolare e 30 seggioline per il refettorio;

nuova tela cerata per i tavoli del refettorio;

nuove stoviglie e nuova biancheria.

Per *Besso*:

1 cassapanca per riporre il materiale ricreativo, mattoncini e cubetti per le costruzioni;

panno Lenci per la decorazione delle 4 aule dell'*Asilo*;

materiale diverso per le occupazioni ricreative e per le attività manuali.

* * *

Riaperti l'11 luglio 1938 e chiusi il 20 agosto (34 giorni di scuola) gli *Asili Ciani* e di *Molino Nuovo* furono frequentati, in media, da quarantatré bambini il primo (anno precedente: trentacinque) e da cinquantotto il secondo (anno precedente: sessantasette). La frequenza più alta fu di 52 bambini al *Ciani* e di 63 a *Molino Nuovo*.

III.

Come già detto, anche quest'anno, in ossequio ad una consuetudine che non è il caso di rompere e che dura ormai da un trentennio, le Scuole elementari e maggiori riaprirono i battenti verso la metà di settembre e più precisamente il giorno 14.

Le 41 classi (1234 allievi) furono così ripartite, nei tre palazzi del Centro, di *Molino Nuovo* e di *Besso*:

Ai sopra nominati 41 docenti sono da aggiungere — oltre ai due maestri soprannumerari — dieci insegnanti di materie speciali:

L'osservazione fatta nella nostra precedente Relazione finale, sull'età dei maestri luganesi, rimane: su 43 docenti (compresi i due soprannumerari), più della metà, ossia 16 maestri e 9 maestre hanno da 23 a 26, a 37, a 39, a 49 (*Mo. Cesare Palli*) anni d'insegnamento. Entro dieci, quindici anni. Lugano dovrà nominare più di 30 nuovi docenti: oltre a sostituire quelli che, per età, passeranno al beneficio della pensione, dovrà far fronte a eventuali dimissioni e sostituire le maestre che passeranno a nozze. Di dimissioni per matri-

monio già tre ne avemmo negli ultimi anni: dal punto di vista didattico, una selezione a rovescio.

Dover nominare, in dieci, in quindici anni, più di una trentina di nuovi docenti non è compito privo di seri pericoli. Per non danneggiare le scuole luganesi e le crescenti generazioni, *si dovranno nominare sempre i migliori concorrenti*. Intendiamo dire: maestri e maestre capaci di dirigere bene, con sicurezza e coi criteri pedagogici e didattici voluti dal nuovo programma ufficiale del 1936, anche le classi quarta e quinta, e che godano buona salute.

Ogni altro criterio dovrà essere eliminato: si rifletta che ogni nomina oggi è, in realtà, una nomina a vita.

Nella relazione accompagnante i bilanci consuntivi (giugno 1938), la Commissione di gestione unanime fa un alto e schietto elogio delle scuole e della passione con cui il corpo insegnante attende alla sua missione. Auguriamo che altrettanto possa fare anche in avvenire, ossia anche quando attuali nostri maestri e nostre maestre, che da anni si fanno onore nelle scuole luganesi, saranno stati sostituiti da docenti nuovi.

Lugano non può non nominare sempre docenti all'altezza del loro arduo ufficio anche perchè è il primo comune del Cantone e deve volere nelle sue scuole il trionfo della pedagogia e della didattica moderne.

I pionieri della scuola moderna non si stancano di ammonire coloro i quali direttamente o indirettamente contribuiscono all'educazione delle nuove generazioni che non basta avere classi poco affollate, e moderni edifici scolastici, e sviluppata l'educazione fisica e la gratuità dell'istruzione e del materiale scolastico; che non basta avere buoni programmi, e maestri e maestre sempre più istruiti: un grande sforzo dev'essere compiuto dappertutto per modificare l'attitudine del docente di fronte all'allievo, all'allieva: la preoccupazione di istruire deve cedere il passo alla preoccupazione di educare i sentimenti, l'intelligenza e la volontà nel senso pieno del termine.

Conclusione: nominare sempre i concorrenti migliori.

* * *

Nel 1937-38 numerose (1457 mezze giornate, su 400 mezze giornate di scuola) le

assenze di docenti per malattia o per servizio militare; quindi, numerose le supplenze. Causa l'età di non pochi maestri e maestre, anche negli anni venturi sono prevedibili numerose assenze per malattia. Le difficoltà create negli ultimi tempi, nel Ticino, ai docenti anziani che vorrebbero fruire della pensione non hanno alleggerito il disagio, in più di un Comune.

Furono assenti:

La lista non è finita.

Il M.o Alberto Borioli chiese e ottenne un congedo (per ragioni di studio) a partire dal 15 dicembre 1937.

La M.a Jole Bernasconi, sposatasi, lasciò la scuola il 1. aprile 1938.

La M.a Luigia Luvini, causa malattia, fu assente dal 16 ottobre in poi. Fu supplita dalla maestra di lavoro, signorina A. Stefanoni.

Nella sua relazione sull'insegnamento dei lavori femminili (19 luglio 1938) la signorina prof. Rosilde Pelli, docente nella Scuola professionale, si dichiara soddisfatta anche dell'opera della maestra supplente:

« Nell'ultima settimana del passato giugno ho visitato i lavori eseguiti nelle Scuole maggiori e nella maggior parte delle classi elementari della Città.

Ho il piacere di esprimere la mia soddisfazione per il risultato ottenuto.

La signora Christ-Convert — come al solito — ha lavorato molto e i suoi sforzi hanno avuto pieno successo.

La signorina Amalia Stefanoni (supplente della maestra Luvini) con la sua capacità didattica e il suo entusiasmo giovanile ha saputo farsi amare dalle sue piccole allieve e ottenere da loro una vera applicazione e risultati ottimi in ogni classe.

Piccole osservazioni per leggeri cambiamenti da portare nell'insegnamento sono state fatte verbalmente alle due docenti ».

* * *

Vediamo con piacere che, anche nel Ticino, l'assistenza volontaria ed operosa nelle scuole elementari, dei maestri e delle maestre da poco usciti dalla Scuola magistrale e disoccupati, assistenza che raccomandiamo da anni, prende piede e diventa benefica consuetudine.

Dappertutto si diffonde sempre più il pensiero che i maestri e le maestre della

civiltà contemporanea hanno diritto — dopo aver frequentato un Liceo magistrale tutto orientato verso le scuole elementari — a studi pedagogici universitari uguali, per la durata, agli studi dei notai, dei parroci, dei dentisti, dei veterinari, dei geometri, dei forestali, ecc. Già oggi il diritto e il dovere degli allievi maestri di frequentare (due, o tre, o quattro anni) Corsi pedagogici universitari, dopo i 18 anni, ossia dopo aver compiuto studi pari a quelli del liceo, è sancito negli Stati seguenti: Germania, Bulgaria, Danimarca (4 anni), Danzica, Egitto, Estonia, Stati Uniti (anche 4-5 anni), Grecia, Irak, Polonia, Cantoni di Ginevra (3 anni) e di Basilea (un anno e mezzo), Sud Africa, Russia.

In tutti gli Stati civili si diffonde sempre più il pensiero che per la formazione professionale dei maestri e delle maestre occorre, non soltanto lo studio teorico della pedagogia e delle scienze ausiliari, ma anche una preparazione pratica molto seria, e che la nomina definitiva dei giovani maestri e delle giovani maestre non debba aver luogo che dopo un tirocinio di sufficiente durata, razionalmente organizzato e debitamente controllato.

Nel vicino Regno, dopo una larga discussione incoraggiata dalle superiori Autorità scolastiche e alla quale presero parte numerosi professori universitari di pedagogia, sta maturando la integrazione degli Istituti magistrali con un anno almeno di pratica scolastica ed educativa.

Qualche cosa si dovrà fare, in tal senso, e ufficialmente, anche nel nostro Cantone.

Intanto una lode alle maestre e ai maestri che, anziché rimanere inoperosi, spontaneamente compiono il loro tirocinio vivendo, per settimane e per mesi, la vita di qualche buona scuola elementare.

Nel 1937-38, tre giovani docenti fecero assistenza volontaria nelle nostre scuole elementari (e molte maestre negli Asili):

La M.a Sandra Soldini, Lugano: dal 4 al 20 gennaio nella 5a classe femminile (M.a Ghezzi) e dal 31 marzo al 7 aprile nella 5a classe maschile (M.o Aldo Delorenzi).

La M.a Lucia Vassalli, Lugano: dal 15 novembre al 15 dicembre nella 5a classe femminile (M.a Ghezzi).

Il M.o Nino Maffretti, Fescoggia: dal 13 al 27 novembre nella classe 4a ma-

schile (M.o Polli); dal 27 novembre al 4 dicembre nella classe 5a maschile (M.o Elia); dal 4 al 23 dicembre nella classe 5a maschile (M.o A. Delorenzi); dal 7 al 22 gennaio nella classe 1a maschile (M.o Attilio Lepori); dal 22 gennaio al 5 febbraio nella classe 2a maschile (M.o Mari); dal 25 aprile al 17 maggio nella classe 3a maschile (M.o Grandi); dal 17 maggio al 20 giugno nella classe 2a mista (M.o Americo Lepori).

* * *

Possiamo aggiungere che la maestra Gisella Bertazzi, di Malvaglia, addetta all'Ospizio dei bambini gracili « Roseto » di Airolo, assistette dieci giorni, in novembre, alle lezioni di ginnastica correttiva del sig. Felice Gambazzi — e che una signorina di Besso, la quale compie studi pedagogici a Ginevra, passò, verso Pasqua, una settimana, per certe sue ricerche di psicologia, nella classe differenziale.

Le nostre Scuole furono visitate, il 30 ottobre 1937, da circa una quarantina di maestri e di maestre delle Valli Mesolcina e Calanca; in aprile, da un gruppo di Ispettori scolastici, accompagnati dal direttore delle Scuole magistrali.

Pure in aprile visitarono l'ufficio del Medico scolastico e assistettero a un'intera lezione di ginnastica correttiva, l'on. Canevascini, direttore del Dip. Igiene e il Medico cantonale, dott. F. Frascina.

* * *

In questo sguardo retrospettivo non dobbiamo dimenticare i bidelli portinai, i quali sono otto, computando le bidelle aggiunte :

Nella già menzionata relazione accompagnante i bilanci consuntivi (giugno 1938), la Commissione di gestione osserva « il continuo aumento delle spese per la pulizia delle scuole » e propone che « sia arginato col migliore impiego del personale stabile » ossia dei bidelli e delle loro aggiunte.

Nelle nostre precedenti relazioni finali abbiamo proposto una revisione del regolamento dei bidelli per evitare che la Direzione debba talvolta richiamare questo o quel bidello al dovere di lavare i vetri, le scale, di disinfettare le latrine, di pulire le adiacenze del palazzo e i cortili, ecc.; per stabilire quali sono i lavori che i bidelli e le aggiunte devono eseguire durante le vacanze natalizie, pa-

squali ed estive, senza l'aiuto degli operai della squadra comunale e quali gli aiuti che possono dare negli orti scolastici (anche nell'estate) e nell'aula del lavoro maschile.

Specialmente causa la refezione, intenso il lavoro che compiono le inservienti degli Asili durante tutta la giornata; e il loro lavoro dura dieci mesi dell'anno scolastico, — e due settimane (senza speciale compenso) nelle vacanze estive.

I bidelli delle Scuole comunali dovrebbero essere traslocabili da un palazzo scolastico all'altro, tutte le volte che il vantaggio delle scuole lo volesse.

Convorrà vedere se, invece di tutte le bidelle aggiunte (che una volta non c'erano), non sia il caso di ricorrere all'aiuto stabile di robusti operai, specializzati in fatto di pulizia delle aule scolastiche e delle palestre. Anche periodici corsi pratici per i bidelli del Cantone sul modo di fare pulizia, ossequiando le norme della tecnica moderna, (olio e cera per i pavimenti, pulizia del linoleum, aspiratori elettrici della polvere, ecc.) sarebbero tutt'altro che superflui.

* * *

La rinnovazione dei mezzi didattici e della mobilia proseguì, anche nelle Scuole elementari e maggiori, col ritmo degli anni scorsi. Ci limitiamo a menzionare i principali acquisti:

Libri a tutte le bibliotechine, dalla 3a all'8a classe;

rinnovazione delle righe centimtrate, dei compassi, dei goniometri, dei vocabolari in parecchie classi;

un armadio per la sala del medico scolastico;

15 nuovi banchi (Ditta Hunzicker Söhne, Thalwil) per una 5a femminile;

2 panche per il corridoio delle Scuole centrali femminili;

12 quadri Segantini per la decorazione del corridoio delle Scuole di Besso;

10 quadri del Consorzio dell'Alto Casarate, per la decorazione del corridoio a pian terreno delle Scuole centrali maschili;

nuovo materiale per i Campi rionali di ricreazione;

materiale per tre orchestre dei piccoli, con guida di Lorent e Barret (F. Nathan, Parigi): triangoli, campanelli, tamburi, tamburelli, piatti e nacchere;

2 carte murali dell'Europa, montate su cartone, per le Scuole maggiori;

6 copie della Regenkarte der Schweiz;
15 copie Aritmetica oggettiva e geometria pratica per le Scuole della Svizzera italiana, di Justus Stöcklin (Stamperia Landschäftler S. A., Liestal), per le Scuole maggiori;

3 copie del Vocabolario Zingarelli a tutte le quarte classi;

50 copie del volumetto « I nostri amici alati », di Ramseyer, (Ed. Paravia), per le classi dalla 4.a all'8a;

35 nuovi arnesi da falegname per l'aula del lavoro delle Scuole centrali maschili;

una morsa di legno, filo, aghi, fettuccia, tela per la rilegatura dei libri alla 3a classe delle Scuole maggiori maschili.

Un rilievo speciale meritano i dieci quadri, — forniti dall'egregio Ing. A. Forni, ispettore forestale, — illustranti i notevolissimi lavori eseguiti dal *Consorzio dell'Alto Cassarate*. Gli allievi e tutte le persone che passano nel corridoio che conduce all'aula di canto e in palestra possono ora considerare la gravità delle lesioni che le acque avevano prodotto in parecchi punti del bacino superiore del Cassarate, la gravità dei pericoli che incombevano e oggi ancora in parte incombono su Lugano, e la importanza delle opere eseguite specie nelle zone di Rompiago, Scaregelia, di Piandazzo e di Cimadera. Essi inoltre possono persuadersi che esiste un problema il quale interessa non solo i Valcollesi, ma anche, e in forte misura, i Luganesi, e come sia perciò giustificata la partecipazione del Consorzio del Basso Cassarate al finanziamento delle opere (sistemazione di frane, costruzione di ripari, rimboschimenti, ecc.) che vengono eseguite nelle zone minacciate dell'Alto Cassarate.

Col prossimo anno abbiamo intenzione di fare qualche cosa di più: di distribuire a tutti gli allievi un opuscolo con illustrazioni e testo che, opportunamente commentato, dia agli allievi un'idea completa del problema che riguarda la sistemazione della Val Colla, e inoltre di far convergere su Piandazzo alcune delle passeggiate che di solito organizziamo per gli scolari delle classi superiori.

Continueranno le visite alle proprietà comunali di Cusello, le lezioni intorno al servizio dell'acqua potabile che il Comune ha organizzato a mezzo delle sorgenti del Tamaro e dei pozzi del Vedeggio, e intorno all'azienda elettrica della Verza-

sca, che tanta importanza ha nella vita economica e finanziaria del Comune.

Ci è caro ricordare che il 13 luglio 1938, a scuole chiuse, gli allievi della 3a classe maggiore (i quali, in giugno, già avevano visitato la Centrale elettrica di Gordola), guidati dal loro docente si recarono a pernottare a *Cusello*, passando per il Malcantone e per Arosio.

Una visita, viva ancor oggi nella memoria dei partecipanti, facemmo, con tutte le Scuole maggiori maschili della Città, a Crana, a Brugo, a Cusello, il 3 giugno 1927. Uno speciale, ampio dormitorio, a Cusello, o nell'Alpe soprastante di Canigioli, molto favorirebbe le escursioni scolastiche in quella bellissima regione.

Dal 1895 a oggi, quanti ex-allievi delle Scuole luganesi si sono procurata la gioia di visitare le sorgenti dell'acqua potabile della Città, ossia la bella regione di Cusello, dominata dalla vetta del monte Tamaro? Quanti ex-allievi sanno dove si trovano gli alpi Pozzo, Canigioli, l'Alpe di Torricella e Brugo e Crana? Quanti hanno una conoscenza diretta dell'immenso demanio messo insieme in un quarantennio dalla Città di Lugano? E dei grandiosi lavori eseguiti per rimboscarlo, per premunirlo dalle valanghe, per dotarlo di strade e per captare le sorgenti? E dove lasciamo la lunghissima cinta, che difende il demanio dall'insidia delle capre e le trasformazioni subite dagli antichi alpi di Cusello e di Torricella?

Uno speciale rilievo meritano anche i *nuovi utensili per la lavorazione del legno*, acquistati per il piccolo laboratorio delle Centrali maschili. Col nuovo acquisto, nulla manca di quanto, per ora, è necessario, noto essendo che i veri laboratori pre-professionali delle Scuole maggiori (legno, ferro, plastica, cartone, ecc.) SPETTA ALLO STATO ORGANIZZARLI *in tutto il Cantone e non ai Comuni*.

Lodevole la proposta della Commissione di gestione di istituire un'aula di lavoro anche a Molino Nuovo, fruendo dell'aula oggi occupata dal Corpo dei Volontari; anche la costruzione di nuove aule dietro l'edificio di Molino Nuovo è raccomandabile.

Quali i risultati ottenuti finora nell'aula del lavoro? Preferiamo cedere la parola a un valente lavoratore del legno, già consigliere comunale luganese, il quale così si espresse dopo una sua improvvisa e gradita visita:

(V. « *Educatore* » di maggio 1938).

Concludendo, si può dire che la frequentazione dei Corsi estivi di lavori manuali ha già dato buoni frutti, e altri ne darà in avvenire. Perseverare !

* * *

Il 7 maggio, le sette quinte classi e le nove Scuole maggiori parteciparono alla *Festa della scuola* del secondo circondario scolastico luganese. Onora i maestri e le maestre ciò che la pubblica stampa scrisse su quel raduno. Un giornale luganese, per esempio, così si esprime:

« E' stata una giornata grandiosa quella di sabato scorso a Viganello. Sul vasto piazzale del palazzo comunale, dalle ore 8 sino alle 17, cinquanta scuole, delle quali 30 maggiori e 20 di quarta e quinta elementari, con 1100 alunni, si produssero ininterrottamente, in due campi, in esercizi ginnastici, di canto, in scene folkloristiche di rara bellezza. Tutte le scuole portavano divise variopinte, con coccarde comunali, preparate dagli scolari. Magnifiche le produzioni collettive. Un pubblico numeroso seguiva con interesse e applaudendo, e si compiaceva coi maestri e con gli scolari. Interessanti e ammirate le produzioni di Lugano, di Massagno, di Castagnola, di Paradiso, di Breganzona, ecc. Giornate simili meritano il plauso di tutti coloro che amano la scuola. L'organizzazione fu perfetta, l'ordine ammirevole, la buona educazione degli alunni esemplare ».

Nell'intento di contribuire al progressivo miglioramento di queste eccellenti manifestazioni vorremmo fare alcune proposte:

1. In tutto il circondario scolastico, la preparazione degli allievi e delle allieve dovrebbe cominciare subito in ottobre, e proseguire con calma. Niente programmi tardivi, con tardive prove e prove di canto, ginnastica, recitazione, ecc., che turbano l'andamento delle scuole e stancano docenti ed allievi.

2. Bisognerebbe bandire concorsi cantonali a premio, per avere scenette scolastiche folkloristiche. E' facile passare il segno in fatto di folklore.

3. Anche andrebbero bene vere gare, fra classi parallele, di recitazione e di drammatizzazione, in conformità dei nuovi programmi ufficiali.

4. Persistere a eliminare dalle feste della scuola ogni classificazione.

5. Nelle feste della scuola, le scolaresche dovrebbero poter bere succo d'uva, succo di frutta, anzichè la solita eterna gazosa.

6. Le autorità comunali e i genitori dovrebbero essere invitati alle feste della scuola. Docenti e scuole han tutto da guadagnare col farsi conoscere.

7. Anche le scuole secondarie dovrebbero organizzare le loro feste, con gare di canto, ginnastica, giochi, recitazione, ecc.

* * *

Sul funzionamento degli orti scolastici, che meritano sempre il primo premio dei Dipartimenti di Educazione ed Agricoltura, così si esprime l'esperto prof. dott. A. Fantuzzi, direttore della Cattedra ambulante di agricoltura, in una lettera del 30 giugno 1938:

« Nel giorno 22 giugno ho avuto il piacere di visitare gli Orti scolastici delle scuole maggiori e delle quinte classi di Lugano, e sono lieto di poter comunicare che li ho trovati molto bene tenuti, e con prodotti che nulla hanno da invidiare anche a confronto con quelli ricavati da coltivatori di professione.

Il lod. Municipio di Lugano va lodato per l'appoggio che dedica agli Orti scolastici, e gli egregi signori docenti sono degni di encomio perchè corrispondono così bene agli sforzi che la lod. Direzione delle Scuole fa affinchè i lavori dell'orto siano posti a contributo nell'insegnamento in classe.

Degne di venire prese ad esempio sono poi le colture fatte in classe, le quali servono tanto bene a mostrare agli allievi come vivono le piante.

Ho ammirato delle splendide piante di fagioli coltivate in vaso e delle piantine di lino, già in fiore. Molte piantine già bene sviluppate entro piatti, o caraffe, ornavano i banchi della scuola, e restavano sotto la continua osservazione degli allievi e delle allieve, che avevano modo così di controllare giorno per giorno, lo sviluppo e i bisogni delle singole specie per ricavarne le relative conclusioni scientifiche. Mi piace riportare la risposta che mi diede una bambina di terza elementare che aveva sul suo banco una pianta di fagioli in via di sviluppo. Chiesi perchè i cotiledoni erano appassiti, e mi rispose pronta: perchè hanno dato il nutrimento per alimentare la nuova pianta !

Come sarebbe riuscita a comprendere quella bambina, la funzione del seme, la necessità che la massa cotiledonare sia

intatta per poter nutrire l'embrione... se non avesse potuto constatare, coi suoi propri occhi, la migrazione e il consecutivo appassimento dei cotiledoni?

Ma gli sviluppi dei semi e delle piante non si fermavano alla sola osservazione oculare bensì venivano fissati sulla carta con appropriati disegni a colori formando così dei bellissimi cartelloni da servire anche per le altre classi, in qualunque momento dell'anno.

Così, per esempio, ho ammirato in tre grandi tavole del maestro Palli, con 18 figure ciascuna, lo studio completo: « Come vive una pianta ». Si parte dal seme, posto a germinare in diversi mezzi e si contano i nati e i non nati, e così si trova la percentuale di germinabilità. Alcuni si fanno germinare al buio e si osserva l'ingiallimento delle foglie, poi si mettono alla luce, e si nota che le foglie diventano verdi, così gli allievi vedono praticamente quale sia l'azione della luce, la formazione della clorofilla, e non dimenticheranno più perchè le piante si debbano tenere rade, o almeno ad una giusta distanza, affinchè possano godere di tutta la luce necessaria al loro sviluppo e alla maturazione dei frutti.

In queste prove sono studiati i casi favorevoli e quelli sfavorevoli alla vita delle piante, casi che, osservati prima sulla pianta viva e poi riassunti con figurazioni a colori nei cartelloni, costituiranno la più bella lezione di botanica che si possa impartire ad allievi e allieve di Scuole elementari.

Ma anche il lato morale e sociale riveste un valore di primo rango. I prodotti ricavati dagli Orti scolastici vengono regalati, durante i mesi di vacanza, alla Colonia Climatica Luganese. Così gli allievi lavorano per aiutare i fanciulli meno abbienti. Portare a contatto diretto con la terra gli allievi delle città è pure un mezzo efficacissimo per far conoscere i benefici che l'agricoltura può dare; e le difficoltà che i ragazzi devono vincere per ottenere i prodotti e per conservarli sani mostreranno che fare l'agricoltore non è mestiere da tutti; e la maggiore considerazione in cui saranno tenuti gli abitanti delle campagne servirà a mantenere sempre più cordiali i rapporti del contado coi centri, condizione indispensabile per rendere meno vivi i contrasti di interesse fra produttori e consumatori.

Così resta provato che gli orti scolastici

se costano sacrifici alle Autorità e ai docenti, quando siano ben condotti, possono compensare a usura spese e lavori, e quindi meritano l'appoggio di tutti! ».

* * *

Circa l'andamento generale delle scuole, l'affetto che allievi e allieve nutrono per i loro docenti, l'alta percentuale di scolari che meritano, a fine d'anno, la nota massima (46 per cento) in condotta, gli esami finali e le riforme da attuare, confermiamo quanto già detto nelle precedenti relazioni.

Non possiamo sottacere un voto e un ringraziamento.

Urge la costruzione di una palestra comunale per le società ginnastiche o sportive affinchè, anche in omaggio alla Legge scolastica, le nostre palestre e la sala di canto siano riservate *esclusivamente* alle scuole: anche le visite e le ispezioni militari non dovrebbero più svolgersi in aule scolastiche.

Un sentito ringraziamento rinnoviamo alla lod. Municipalità per il bellissimo dono fatto ai docenti, a fine d'anno: alludiamo ai tre ponderosi e lodati volumi del Consigliere Antonio Galli « Notizie sul Cantone Ticino »: novella prova, quel dono e la lettera che l'accompagnava, della liberalità dell'Autorità comunale e della sua benevolenza per le scuole.

24 agosto 1938.

LA DIREZIONE.

Scuole e Lavoro

... Quando la sposa è fatta tutti la trovano bella, tutti la vogliono. Oggi assistiamo a qualcosa di simile: dopo la promulgazione della « Carta della scuola » tutti esaltano il lavoro, tutti vogliono il lavoro, in ogni grado dell'educazione pubblica!

Bravi, bravi!

Ma jeri e l'altro jeri, o pubblicitisti, o pedagogisti e pedagoghi belli, dove eravate? Che facevate? Vien voglia di esclamare: Oh, che bella festa!

Ma, via!, non facciamo il rompiscatole; e limitiamoci a dire: Meglio tardi che mai!

C. Santàgata

Ispettori e preavvisi

La legge scolastica del 1914, all'art. 76, stabilisce che l'Ispettore, in caso di concorso per la nomina di un maestro o di una maestra, è tenuto a presentare le sue « proposte » alla Municipalità, previo esame delle patenti e delle istanze.

Si tratta del *preavviso*.

In che conto è tenuto, dalle Municipalità, il *preavviso* dell'Ispettore? Come vanno le nomine?

Quel che si sente dire, da anni, in occasione di nomine di maestri e di maestre elementari (e di maestre d'asilo) in certi comuni, non è credibile!

I comuni che si son resi colpevoli di soprusi e peggio, non dovrebbero essere puniti anche con la perdita del diritto di nominare, d'ora innanzi, i loro maestri delle elementari e degli asili?

Dignità, correttezza, scuole, asili, patenti, certificati, pedagogia, didattica, maestri e maestre, *preavviso* dell'ispettore o dell'ispettrice, tutto han messo sotto i piedi, di tutto han fatto strame certi comuni, certi municipi...

Quale onta! E ciò dopo 70-80 anni dalla morte del Franscini!

Perchè Dip. P. E., Governo e Gran Consiglio non rimediano?

* * *

Uno dei rimedi efficaci penso che sarebbe la pubblicazione dei *preavvisi* degli Ispettori. Alla misura occorre dare effetto retroattivo. Negli ultimi cinque-dieci anni, in quali comuni furono nominati docenti? Quali i *preavvisi* degli Ispettori? Ne tennero conto i Municipi? Se non ne tennero conto, quali le ragioni?

La pubblicazione dei *preavvisi* dovrebbe essere fatta dagli stessi Ispettori: nel loro interesse, perchè certi municipali in colpa e i loro tirapiedi giocano a scaricabarile e, per placare le proteste, tentano di far cadere sull'Ispettore la responsabilità della preferenza data a concorrenti deboli, a tutto danno dei concorrenti migliori, falsificando verbalmente il vero contenuto del *preavviso* e, in sostanza, calunniando l'Ispettore o gettando una livida luce sulla sua capacità professionale.

Ma ufficialmente non si farà nulla per togliere la cancrena. E allora dovranno provvedere i concorrenti danneggiati a pubblicare nei giornali i *preavvisi* dati negli ultimi cinque-dieci anni e quelli che

saranno dati nei concorsi prossimi. I *preavvisi* degli Ispettori non è difficile conoscerli. Il più semplice esame della situazione prova che le concorrenti e i concorrenti danneggiati dalle manovre municipalesche hanno tollerato troppo. Nominare concorrenti notoriamente deboli, a danno di concorrenti di valore, non dovrebbe essere lecito in una paese civile. Che vale studiare assiduamente durante tre anni di Scuola magistrale, se la buona patente e le qualità personali sono messe sotto i piedi e se sei posposto a chi notoriamente vale meno? Che vale essere corretti e non comperar voti e non corrompere municipali?

— I miei scrupoli mi hanno reso un bel servizio — diceva qualche anno fa, in un crocchio, un padre di famiglia. Avessi anche sacrificato, pur di riuscire, tre o quattro mila franchi, non avrei perso nulla. Anzi! Mio figlio sarebbe a quest'ora nominato; il che significa, — poichè ogni nomina è a vita, — che mio figlio avrebbe avuto la sua scuola per trenta, quarant'anni; e i tre o quattro mila franchi avrebbero fruttato, a lui e alla mia famiglia, da centoquaranta a centosessanta mila franchi! E la pensione. Invece, causa la mia ingenuità, fu posposto, più di una volta, a concorrenti a lui inferiori. E può rimaner disoccupato per anni e anni. Una infamia. Ma la lezione mi gioverà; farò come altri più avveduti di me, sicuro che o passerà liscia o, tutt'al più, a nomina fatta, non ci sarà che un po' di innocuo abbaio. Se sapevo... Bestia che sono stato! —

Tale la situazione. Che si aspetta in alto loco a provvedere? Perchè gli Ispettori dal canto loro e di loro iniziativa, non pubblicano i *preavvisi*? Quanto contribuirebbero a risanare l'ambiente, a dissipare nebbie mefitiche!

UNO

Responsabilità

... *Le temps est loin où l'Angleterre pouvait régenter le continent et revendiquer la maîtrise de la mer... Voilà où on est arrivé pour avoir voulu saboter la victoire commune de peur que la France en profite trop: car c'est là la cause initiale, réelle, de tout ce qui arrive, et de la terrible menace suspendue sur les démocraties.*

(1938)

JOHN FROC

GIUSEPPE LOMBARDO-RADICE

Il cordoglio e l'omaggio di educatori e della stampa scolastica

Fortunato Brancatisano nella rivista «La Pedagogia italiana» (Cervaro, dicembre 1938).

Il 16 agosto, lungo il tragitto che da Cortina d'Ampezzo mena al rifugio Croda del Lago, moriva sulle ginocchia della sua sposa colui che il Ferrière ha definito «un'esistenza ammirabile»: Giuseppe Lombardo-Radice.

Il Lombardo è conosciuto nel mondo come un grande pedagogista, che ebbe il merito di rendere la pedagogia italiana da herbertiana pestalozziana. Anima infatti pestalozziana era la sua: amava l'umanità e soprattutto il fanciullo. Si spiega pertanto il perchè egli, all'età di appena quattordici anni, intese la sua missione educativa, quando, morendo, una sua zia affidò a lui i suoi figli. Fu professore di ginnasio, di magistrale superiore e di università, dovunque approfondendo i tesori del suo ingegno e del suo grande cuore; Direttore di riviste di educazione, sostenne sempre il principio che gli insegnanti debbono interessarsi più del miglioramento del problema educativo che di carriera, stipendi, ecc. E come direttore generale della scuola primaria fu collaboratore principale del Gentile per la riforma fascista della scuola, dedicandosi a questa opera, come ad ogni altra, con tutta la sua passione, con tutto il suo rigore speculativo, che sempre si è travagliato sui problemi dell'educazione; con tutta la sua fede di uomo, per cui la filosofia è principio d'azione. E ciò egli maggiormente confermò quando fu valoroso combattente, durante la grande guerra.

Egli era il consulente, il visitatore, l'organizzatore di uffici di studio e di documentazione pedagogica, era il Maestro diretto, il Padre sollecito per tutti. Era inoltre fornito di due occhi che ti cercavano l'anima e che ti dicevano spesso più di quanto può dire ogni voce. Aveva una rapida percezione del pensiero altrui; aveva una soavità d'espressione straordinaria; aveva la virtù di dire ad ognuno le parole che più fanno bene, e si può dire che ogni sua parola era un atto d'amore.

E che l'amore sia stato sempre la sua più alta parola ce lo dice la concezione che egli aveva dell'atto educativo. L'alunno non è considerato da lui come «imitatore», ma come essere fornito di

potere originari che si sviluppano da sé mediante l'opera del maestro: e pertanto il maestro non è altro che il moderatore dello studio libero e la scuola è la collaborazione di alunno e maestro e la pedagogia non deve essere un vero scopo professionale, ma deve essere sempre «in funzione dell'umanità e della ricchezza spirituale del maestro». L'educazione formale viene da lui bandita dalla scuola e tutta l'educazione viene fondata sull'intuito del mondo fanciullo, intendendo «l'intuizione non come illustrazione mediante oggetti o quadri, ma come vita e sviluppo delle idee che ha già il fanciullo, e cioè poesia (che è piena filosofia della vita)».

Il Lombardo faceva soprattutto «credito» ai fanciulli, perchè aveva fede nelle forze spontanee dell'infanzia e a chi dubitava di tali principi rispondeva con tutto il calore della sua grande anima: «Voi avete perduta la vostra infanzia quasi del tutto; rievocatela e non parlerete più così! «Egli era fortemente convinto che per migliorare l'uomo bisogna incominciare dal fanciullo e di lui si può dire ciò che è stato detto del Pestalozzi (Kalisch): Se è con gli occhi aperti in Paradiso egli avrà a quest'ora visto anzitutto l'albero della conoscenza e dell'amore da trapiantare quaggiù per il miglioramento dell'umanità.»

La sua prima virtù era quella di essere soprattutto umano, perchè era convinto del principio che «il grande che manca di schietta umanità si vedrà nella sua sublimità circondato da fosche nubi» (Pestalozzi).

Epperò egli poneva l'educazione nella ricerca del nostro più profondo Io e la definiva «sviluppo della capacità di darsi abitudini e di riformarle in vista di fini sempre più alti; trasformazioni in indole dell'ideale della vita, impostoci dalla nostra coscienza». Non era pertanto uno di quegli uomini attaccati al semplice moralismo che non informa di sé l'anima. Anzi pose il dovere come fine supremo della sua vita. Egli non era, in altri termini, uno di quegli uomini che vivono soltanto entro l'ambito della legalità, rifuggendo da ogni moralità; se per legalità si intende la «semplice conformità» dell'azione alla legge e per moralità l'agire «per» la legge, mediante l'adesione totale del nostro Io all'ideale morale (Kant). Era invece un uomo totalmente morale, poichè tutta la sua o-

pera mirava non soltanto a rafforzare la colleganza umana (legalità), ma a santificare l'umanità (moralità)

* * *

... Il Lombardo, oltre ad essere un pensatore di forte ingegno e di grande amore, aveva la grande coscienza morale di riconoscere il valore ovunque si trovi e pertanto amava chiamarsi «voce di coloro che vivono con i fanciulli» e si era assunto il compito di «mettere in luce l'opera di quegli umili che fanno la scuola e creano silenziosamente la tradizione didattica nuova» e ciò perchè egli era un uomo comprensivo per eccellenza, era cioè fornito del vero sapere, se il vero sapere consiste nell'immedesimazione di sè con l'oggetto conosciuto.

Ed è per questo che tutti gli uomini che lo hanno conosciuto di persona o attraverso i suoi libri, lo ricorderanno sempre con venerazione e riconoscenza e lo ricorderanno specialmente i maestri, di cui egli fu sempre attento amico e a cui egli fece sentire i miracoli che può fare nell'educazione la fede nell'infanzia.

Ma il Lombardo merita di essere ricordato da tutti, perchè egli amava grandemente il popolo in generale e perseguiva il suo miglioramento mediante l'educazione. Il Lombardo avvertiva che, per avere un grande popolo, bisogna che la vita del Paese sia rinnovata nella sua interiorità, poichè la vita di ogni nazione non si moralizza dall'esterno. La vita stessa di ogni Paese è la vita stessa di ciascuno e quindi per essere rinnovata bisogna che sia arricchita la nostra spiritualità. Ciò può solo farlo l'educazione facendo in modo che l'ideale infonda di sè tutto il nostro Io; e i giovani debbono fortificarsi nello spirito per essere quindi degli uomini d'azione.

Ciò si può ottenere dando ai giovani un sistema di idee direttrici della loro vita, tenendo presente che l'altezza di una cultura si misura in base ai valori etici che contiene. Una cultura, infatti, può essere definita alta, quand'anche non vanti una grande tecnica o una grande arte, ma non può essere considerata tale, quando le manca il senso dell'umanità. La cultura deve insomma mirare alla salvezza degli uomini mediante il signoreggiamento dello spirito sull'animalità, deve cioè avere un indirizzo prettamente metafisico, poichè ogni vera cultura deve connettere le proprie conoscenze con i fini supremi della vita.

* * *

Il prof. Giuseppe Isnardi nell'ultima Relazione dell'Ass. Naz.le per gli interessi del Mezzogiorno d'Italia (15 gennaio 1939).

Scomparve silenziosamente, cinque mesi or sono, senza indugi di rammarchi e di addii, Egli che nella sua vita aveva diffuso tanta forza di speranza e di laboriosità fiduciosa con la familiarità e la fraternità del discorso e della corrispondenza, con l'insistenza irresistibile degli appelli, dei richiami, degli stessi commiati affettuosamente incoraggiati.

Fu come il dileguarsi rapido e discreto del buon lavoratore che al termine di una giornata faticosa si avvia verso il compenso meritato del suo sonno, per goderselo in pace. Scomparso, Egli è sempre uno che precede e che insegna. Questo stesso commemorarlo di tanti che lo amavano, maturi o giovani testimoni della sua esistenza tutta fatta di attiva abnegazione, è un continuare secondo il suo insegnamento che ancora suona dietro di noi col timbro affettuoso della sua voce. Rievocarlo è ancora un meditare sulle nostre possibilità di bene per gli altri, proprio come Egli voleva da noi, secondo le ragioni intime del suo pensiero di educatore, quali Egli ce le indicò un giorno parlando di un Grande cui lo riconoscevamo tutti così singolarmente vicino: «La via della salvezza è nelle serene conquiste dello spirito, possibili solo a chi interroghi la sua anima e aiutando sè si faccia capace di aiutare gli altri» (1).

Aiutare gli altri. Potrebbe benissimo essere il compendio più vero, più espressivo di tutta la sua vita, vale a dire soprattutto della sua opera di educatore e di scrittore dell'educazione, durata più di un intensissimo trentennio.

Già i suoi «Nuovi Doveri» dicevano da due anni (1907 e 1908) parole veramente nuove e costruttrici agli uomini della scuola di allora, quando **la catastrofe di Messina e di Reggio** lo rivelò, da un capo all'altro dell'Italia tutta risuonante di pianto, in una luce di eroica misericordia per cui sembrò d'un balzo, Egli già così alto nella stima e nell'ammirazione di molti, mettersi innanzi a tutti gli educatori d'Italia e divenirne il fratello maggiore, o, nella precocità di sentimento e di riflessione appassionata che dà soltanto il dolore, quasi il padre.

Bisognava sentire narrare dai suoi colleghi superstiti di Messina — ormai pressochè tutti essi pure sommersi nella grande ombra — quello che Egli fu

(1) Il nostro Pestalozzi, I, pag. 106. (1926).

allora, mirabile di pietosa energia, nel confortare, nel rianimare, dalla tragica alba in cui aggirandos: semivestito tra le macerie fumanti cercò, frugò, incurante del rischio continuo di morte, chiamò, salvò, soccorse, sino a quando nella sua Catania raccolse e assistette i sopravvissuti, li provvide di cibo e di casa, li ricongiunse ai cari smarriti, ridiede loro speranza e volontà di vivere e di lavorare. Fu come un'impronta iniziale incancellabile e unica a tutta la sua vita di amore e di dedizione agli altri. Ne venne, non soltanto in questi beneficiati dal suo grande cuore, ma in tutti i suoi amici di allora e negli innumerevoli di poi, qualcosa di profondamente serio e di particolarmente affettuoso, insieme, fatto di riconoscenza, di fiducia, di tenerezza ammirativa che non era in nessun'altra amicizia o che in nessuna poteva essere in quella particolare misura, e che per tutte pareva un esempio di carità da seguire, un termine consolante di perfezione da raggiungere.

Cominciò da allora ad essere, e fu sempre più di giorno in giorno, non soltanto un uomo e uno scrittore interessante e convincente, ma qualcosa di assai più alto e di assai più raro, un Maestro di anime e un «trascinatore di uomini» di quelli ai quali non si riesce mai a dire intieramente di no ed ai quali si deve infine riconoscere di dover molto della propria vita, anche se hanno operato in noi quasi insensibilmente e sempre con dolcezza; un uomo e uno scrittore di quelli che ti prendono tutto, non solo per virtù di intelligenza sottile o sfolgorante o per forza di passione, ma per qualcosa che è meno che l'una e che l'altra e che è più che tutte e due insieme, mentre a te pare, in fondo, qualcosa di molto semplice, come una forza bonaria di amicizia e di confidenza o poco di più.

Libri, opuscoli, riviste, inchieste, collezioni di classici della pedagogia e di esperienze didattiche, tutta una attività instancabile di scrittore e di editore, in senso altamente, generosamente disinteressato, da una parte, tutta una azione diretta, personale, quasi familiare di discorso, di corrispondenza, di intesa, di suggerimento, dall'altra, fecero presto di Lui, della sua sapienza così umana, così attraente, della sua facilità non mai sciatta e inartistica di esprimersi, di comunicare, di insegnare, qualcosa di insostituibile nella vita della scuola italiana di allora e certamente anche fuori di essa, una specie di istituzione vivente alla quale pareva naturale, persino, ricorrere come ad un arbitro — e lo fu, spesso, e talvolta co-

raggiosamente severo — di dissensi, di discussioni, di situazioni.

Fu a Trento, e particolarmente a Trieste e a Fiume, più volte, in quegli anni, a raccogliervi accenti di una italianità tutta speciale e piena di passione, donde la sua uscì entusiasmata e illuminata in modo nuovo e che dalla sua, di Lui meridionale, siciliano, ebbe un vigore tutto fresco e originale di umanità.

Non era il solo, certamente, in Italia ad avere innato e potente il gusto dell'insegnare; ma soprattutto e di gran lunga, per virtù sua si diffuse in tutta Italia tale gusto, che era raro, ed era incerto e mal guidato dove esisteva. E fu merito in gran parte suo, del suo pratico, attivissimo idealismo se la scuola italiana — alla quale aveva già dato, nelle prime edizioni (1912 e 1914) delle sue «Lezioni di didattica», il libro di vita che da lunghissimo tempo le mancava — si rianimò di un fervore pedagogico assolutamente insolito che la salvò dalle angustie e dalle deformazioni delle preoccupazioni economiche e diede a quello che pareva ai più, fuori e dentro la scuola, un mestiere malinconico e spregiato, l'altezza e il nobile orgoglio di una missione.

* * *

L'esperienza della parternità, prima, e poi quella che le si sovrappose della guerra lo colsero in questo meraviglioso fervore di opere, di amicizie, di consensi, in questo lavoro che, se non aveva ormai quasi più nulla di sistematicamente scientifico, se pareva una rinuncia alla «filosofia» dei suoi primi anni di attività intellettuale, era di per sé il principio di una nuova scienza che si veniva formando con i caratteri della più schietta italianità, riallacciandosi alla più splendida tradizione del nostro passato pedagogico, anzi superandola per vigore spirituale e insieme per forza di concretezza e di accenti poetici.

Visse la guerra da valoroso, interpretandola come fatto profondamente e vastamente educativo, come contatto ineguagliabile di anime nelle prove supreme della rinuncia e dell'eroismo, del soccorso da uomo a uomo, della iniziativa rischiosa e coraggiosa, della responsabilità senza mezzi termini e senza compensi all'infuori di quelli del dovere compiuto; ritrovò nella guerra moltiplicate e ingigantite le occasioni e i sentimenti delle ore tremende di Messina e di Catania, le possibilità di aiuto, di dedizione, d'amore, vi profuse, in incarichi di delicatezza e importanza specialissime, tutto il suo genia-

le spirito inventivo di bene. Insegnò, anche in guerra, insomma, a migliaia e migliaia di uomini, come era la sua natura, il suo destino, la sua parte provvidenziale, la missione di cui si sentiva investito e in cui si sapeva utile.

L'esperienza della guerra accrebbe e in certo senso unificò tutta la sua spiritualità educativa e le confermò il carattere concreto e ben definito delle ragioni nazionali in cui l'umano si tempera, si modella, si arricchisce di sangue vivo; l'esperienza della partenità, più lunga, rinnovata e continua, sviluppò i germi profondi del suo pensiero, radicandolo sempre più intimamente e praticamente nella realtà della vita. Così volle intitolare, dopo la Guerra, alla «Educazione Nazionale» la sua rivista di propaganda e di missione che continuava, ingrandita e approfondita, l'opera dei «Nuovi Doveri» e della «Rassegna di Pedagogia», e si avviò sempre più decisamente verso una concezione perfettamente realistica e concreta dell'educazione per cui non lo preoccupavano più tanto come era avvenuto nel passato (le prime edizioni delle «Lezioni di Didattica») i problemi della «scuola» considerata più specialmente dal punto di vista del Maestro e della sua azione e dei suoi «metodi e mezzi» educativi, quanto l'atto educativo in sé, inteso come spontaneità spirituale di conquista e di creazione graduale ma sicura e necessaria, tanto nel fanciullo quanto nell'adulto, spontaneità che non esclude, anzi implica l'«assistenza disciplinatrice del Maestro», dell'educatore che si educa egli pure educando, «ed educa soltanto quando si educa», «insegnando davvero se insegna il suo stesso imparare» (1).

Era naturale che su questa via Egli dovesse giungere presto ad interessarsi e ad occuparsi soprattutto del fanciullo, per cogliere proprio nella sua essenza e nel massimo della sua spontaneità il fatto così meravigliosamente semplice dell'educazione.

Già in alcuni suoi saggi del 1910, dell'11 e del '13 (2) e nelle «Lezioni di Didattica» del 1912 e del 1914 v'è più che qualcosa in questo senso (3); già poco prima della guerra lo avevano profondamente interessato e illuminato le esperienze che alla Montecchia era venuta amorosamente facendo Alice Franchetti nelle scuole dei suoi contadinelli umbri e che erano poi state conti-

nuate dopo la morte di lei (1911) nello stesso spirito di pittoresca freschezza.

Tornato dalla guerra accanto alla sposa, che già gli era stata e doveva essergli ancora preziosa ispiratrice e collaboratrice, accanto ai suoi tre bimbi — nella sua esemplare «famiglia - scuola», come ebbe spesso a chiamarla, delle più care, più raccolte, più attente esperienze — iniziò il periodo della sua attività matura e più felice, che diede all'Italia i rivoluzionari programmi dell'insegnamento elementare nella riforma del 1923, così decisamente liberatori da tutto un passato di abitudini retoriche e tecnicistiche falsatrici e mortificatrici dell'anima dei fanciulli. Dopo quei programmi e insieme con tutta una letteratura, spesso vivacemente polemica di chiarimenti, di interpretazioni, di suggerimenti per la loro buona applicazione (una «bontà» non astratta, non aprioristicamente uguale per tutti e in tutti i casi, ma secondo l'amorosa volontà di ciascun Maestro che «si forma insegnando»), ecco la fioritura di quei singolarissimi libri del più convincente attivismo educativo e scolastico — e insieme libri di leggiadrissima poesia e di arte — che si chiamano «Athena Fanciulla» (1924), il capolavoro della sua opera di educatore-poeta, «La Buona Messe» (1925) e poi «I piccoli Fabre di Portomaggiore» (1926); «Vestigia d'anime» e «Il Maestro esploratore» (1928) e le raccolte di «Studi Pestalozziani» ed altri scritti minori ma tutti ricchi di significato e di insegnamenti, che sono la purezza stessa della anima, liberata da ogni tristezza e amarezza di contingenze e di smarrimenti, il canto più schietto della sua umanità anelante, attraverso la contemplazione paterna dell'anima del fanciullo, allo splendore e alla certezza del divino. **Qui Egli raggiunse veramente il vertice della sua espressività**, qui fu davvero e per sempre il Maestro che l'Italia, e non solo l'Italia, continuerà a benedire e a ricordare, specialmente l'Italia dei genitori-maestri, commossa di ammirazione e di riconoscenza.

In queste pagine Egli pervenne a formulare in modo definitivo e nitidissimo — felice risultato di tutto il suo lungo appassionato pensare e operare — il proprio concetto, modernissimo e virtualmente, si può dire, cristiano, di educazione: «farsi maestro, disciplinandoli, degli spiriti creativi del fanciullo» (1); e dell'uomo, possiamo affermare, come Egli avrebbe detto e in certo modo disse più volte, il quale continua ad essere sempre, educandosi, qualcosa

(1) Il nostro Pestalozzi, I, pag. 105.

(2) Educazione e diseducazione, II. ed. 1929.

(3) specialm. Parte Terza, cap. I «La Educazione Estetica».

(1) La Buona Messe, dedica a pag. 5.

come un fanciullo, nella gioia e nella serenità della scoperta, della rivelazione, dell'attuazione; dell'uomo che sempre, anzi soprattutto nella sua spontaneità di essere che pensa, che immagina, che sente, che si forma spiritualmente, ha bisogno dell'uomo, di un'altra anima che lo assista, che lo aiuti, che lo ami, che serenamente sacrifichi qualcosa di se stessa per lui.

* * *

L'amore generoso e attivo per i poveri e per gli umili, così caldamente espresso, così evidente in tutta questa opera, fu, come è sempre, la misura schietta della sua nobiltà e singolarità di animo.

Quando fu tornato nella sua Sicilia dalla guerra con tanta esperienza di dolore e di forza di sopportazione di umili, lo riprese più viva, più imperiosa la meditazione del problema della povertà del suo popolo: povertà di denaro e di averi — ereditata da un lungo passato di specialissima storia più ancora che da condizioni particolari, innegabili d'altronde, di situazione geografica, di suolo, di clima — ma povertà non fredda, non misera, povertà accompagnata da una ricchezza profonda di sentimento e da una forza meravigliosa di fantasia che si esprimono in tesori di una saggezza popolare antichissima e sempre nuova, in una nobiltà vivacissima di tradizioni poetiche ed artistiche e in una presenza sempre pronta, anche se nascosta, di gusto istintivamente preciso ed efficace. La sentiva, questa povertà piena di capacità sicure di iniziative, di lavoro, di sacrificio, che chiedono soltanto, negli umili, di essere comprese ed aiutate; e voleva che fossero molti, e i più preparati, a sentire come Lui, e ad apprezzare e ad aiutare.

Così, quando dopo la guerra venne su, piccola parte del pagamento, come difficile!, di un debito immenso di dolore e di sangue, tutto quel movimento di iniziative per l'educazione popolare specialmente del Mezzogiorno che ebbe la sua affermazione più importante nell'**Opera contro l'Analfabetismo**, del 1921, Egli non ne fu soltanto uno dei principalissimi promotori e collaboratori ed uno di coloro che poterono mettere a profitto la maggior somma di esperienza già lunga, ma fu quegli che poté portare ad esse la sicurezza spiritualmente più alta di metodi ed assicurare loro anche il maggior numero di simpatie e collaborazioni entusiastiche. E così, allorché nello stesso '21, la **Associazione Nazionale per gli interessi del Mezzogiorno d'Italia** assunse, come

delegato dell'Opera, l'incarico della istituzione e della gestione delle scuole per adulti nella Sicilia, nella Calabria, nella Lucania e nella Sardegna, Egli, che era già legato all'istituzione da molti anni di consenso e anche di collaborazione, ne divenne il Consigliere scolastico ascoltato e prezioso, e, attraverso l'Associazione, seppe presto influire fortemente anche in tutto quel vasto campo di opera educativa e scolastica popolare.

Egli pensava che la scuola per adulti — la quale non era cosa nuova in Italia, tutt'altro, ma aveva dato sempre frutti scarsi ed incerti; il problema della propria istruzione il povero, l'emigrante se lo era sempre risolto da sé, sotto il pungolo immediato del bisogno, indifferente o quasi alla scuola pubblica o regolare — dovesse considerarsi come una istituzione provvisoria, quasi una doverosa «liquidazione di guerra» il cui programma fosse da esaurire — naturalmente con grande larghezza di mezzi — in un termine di tempo assai ristretto. Pensava che l'Opera dovesse presto trasformarsi intensificando la sua azione a vantaggio sempre più specifico della istruzione dei fanciulli (1) perchè soltanto così si poteva veramente risolvere dalle radici il problema dell'istruzione e della educazione del popolo delle campagne, cioè della parte maggiore e più vitale del nostro popolo.

E fu veramente come Egli, non solo, ma fra i primissimi certamente, se non addirittura il primo, aveva previsto e sentito. Coerente al Suo pensiero educativo che frattanto si era vigorosamente formato e si andava esprimendo sempre più precisamente, quando le scuole per i figli dei campagnoli cominciarono a moltiplicarsi in tutto il Mezzogiorno e l'opera delle Associazioni delegate si rivolse particolarmente, e ogni anno largamente di più, ad esse, Egli vide in queste scolette sperdute e poverissime, ma ricchissime di anima, un'occasione meravigliosa per studiarvi quel suo ideale di scuola attiva e serena — continuatrice e miglioratrice, spesso ricreatrice addirittura dell'ambiente famigliare — in cui il maestro perfeziona se stesso, impara insegnando, la scuola del Maestro poeta, del Maestro esploratore e rivelatore di anime.

Le scolette rurali dell'Associazione, alla quale frattanto Egli andava affidando l'edizione assolutamente disinte-

(1) vedi «Che cosa vuole il Mezzogiorno per la sua scuola e per la sua cultura popolare», in «La Cultura Popolare», 1922, n. 9.

ressata della maggior parte della sua produzione di scrittore, divennero presto, principalmente per opera sua, l'avanguardia di tutta la nuova scuola italiana dei fanciulli quale Egli la stava pensando e l'attuò poi con la riforma del 1923. Le grandi semplici novità dell'insegnamento pensate ed elaborate da Lui, la valorizzazione delle attitudini espressive ed inventive del fanciullo nel suo primo ingenuo contatto col mondo («il linguaggio grafico» del disegno spontaneo, il calendario della Montesca, così frainteso dai più, nonostante la chiarezza dei suoi insegnamenti, così stupendamente attuato, d'istinto, in tante umili scuole di contadinelli, il componimento mensile e l'annuale, per dire cose che sorpresero e sconcertarono a tutta prima, ma che erano e sono tuttora soltanto nomi e momenti della «poetica libertà» della nuova educazione) tutto questo irrompere di gioia, di sincerità e di serenità nella scuola dei fanciulli e nelle abitudini degli educatori potè trovare lì i mezzi e le occasioni più adatte di essere; come una semente gettata con abbondanza che trova il terreno migliore per il suo germogliare.

Mentre le «Paginette di Lettura» (sue e di altri a Lui vicini, ma sempre soprattutto sue, nello spirito di Lui che conosceva così bene il difficile segreto di saper «far lavorare») continuavano a diffondersi dappertutto e portavano ai grandi, chini sui banchi della scuola serale, parole di bontà, di speranza e persino di pratico aiuto, ma tutte scritte con lo stesso linguaggio loro semplice e insieme immaginoso di umili, giungevano a Lui dalla Sicilia, dalla Calabria, dalla Lucania, dalla Sardegna e a poco a poco da tutta l'Italia e da fuori, pagine disegnate e frescamente decorate di quaderni, calendari della Montesca, diari, componimenti illustrati: tutta una messe rigogliosa di bellezza ingenua e di poesia, la sua «buona messe», finalmente, che lo riempiva di gioia anche in giorni dolorosi, dandogli ormai la certezza di avere bene lavorato e sperato.

* * *

Chi potrebbe ricordarle tutte queste scuole serene che Egli ci rivelò per tanti e tanti anni di continuo lavoro di inchiesta amorosa, di ricerche, di studio? Furono la scuola dei contadinelli di Muzano, i piccoli «autori» della buona e abilissima Mamma-maestra ticinese, la scuola ingegnossissima di Pila «specchio di un mondo», poi quella dei «Piccoli Fabre di Portomaggiore» e poi tante e tante altre di tutta Italia, dalle scuole di Giovanni Cena (Mezzaselva, soprat-

tutto; ma per tutte queste sue scuole, sin dalla loro origine così vicine al suo ideale educativo, Egli sempre aveva sentito una particolare simpatia) a scuole urbane e suburbane di Roma, a scuole di Romagna, di Puglia, di Sicilia, di Piemonte, di Lombardia, di Toscana e ancora dell'Italianissimo **Canton Ticino**. Erano scuole di campagna, in modo speciale, ma anche, e sempre di più — ed era davvero per lui un gran segno! — scuole di città, ove occhi di Maestri e di fanciulli si venivano aprendo e i cuori si riempivano di gioia dinanzi alla rivelazione del mondo di cielo di alberi di fiori e di anime che, a volerlo trovare, si offre vivo e attraente intorno ad ogni scuola, o che può essere raggiunto e goduto da ogni scuola, per le vie, facili in profonda realtà, dell'amore paziente ed ingegnoso.

Il poetico «archivio» si ingigantiva di giorno in giorno, in questo incessante rivelarsi a se stessa, prima, poi agli altri, di tante anime di educatori lontani e dispersi nello spazio, così vicini e avvicinati idealmente fra di loro a conoscersi, ad aiutarsi, ad incoraggiarsi. Ne era venuta ormai una nuova pedagogia senza formule, senza regole, senza «ritrovati» didattici, tutta concretezza di espressione e di azione, in cui ogni maestro trovava se stesso e quel che in lui già esisteva, ma ancora incompiuto o male espresso; una pedagogia che insegnava e formava con i risultati, veduti in atto, dell'insegnamento, dell'abilità affettuosa degli altri, la pedagogia che si potrebbe chiamare della azione poetica e della collaborazione rivelatrice di anime.

Dopo più di un decennio di questo lavoro faticosissimo nella sua bellezza piena di profonda letizia, Egli non poteva non essere stanco, fisicamente; e lo diceva, e glielo si leggeva nel volto e negli occhi. Rallentata la produzione scritta la sua opera di Maestro rivelatore e aiutatore di maestri continuava nell'insegnamento all'Istituto di Magistero di Roma e poi alla Facoltà Universitaria di Pedagogia, ove aveva radunato intorno a sé e guidava, incoraggiava ancora decine e decine di Maestri preparando loro gli schemi di un lavoro, che voleva poi tutto libero e personalissimo, di ricerca e di osservazione, ordinando con loro tutto l'immenso materiale raccolto e che ancora gli giungeva da innumerevoli scuole e che ancora non si stancava di chiedere e di attendere; tutto un lavoro generoso e senza limiti di aiuti, come quello di un padre che si consuma per i figli, nei quali sa che si continuerà l'opera sua e rivivrà la sua anima.

* * *

Tornò più volte, in questi ultimi anni, nel bel **Canton Ticino**, ove si sentiva amato e compreso in un modo speciale e ove gli era dato di godere giorni tutti suoi di quiete serena e di contentezza, nella purità delle altezze montane. Amava, Egli di terra così diversa, di un amore tutto particolare le Alpi, natura e uomini, limpidezza di cielo e di volti, correre e scrosciare di acque, freschezza colorita di fioriture selvatiche e di umane espressioni. E morì sulle Alpi, muovendo incontro ai figli, accanto alla Compagna della sua vita che era stata anche l'interprete più fedele e sicura del suo pensiero. Una lunga e conscia preparazione, certamente, in Lui, e un attimo; un piegarsi e adagiarsi stanco sulla terra come per dormire, senza un grido, senza un lamento, e un chiudere gli occhi in pace, fermo, finalmente, il cuore che aveva come pochi altri battuto per amore degli altri. Troppo presto per noi, per i giovani rimasti privi della sua presenza di luce e di incitamento; per Lui, io penso, la risposta ad un appello non terreno, un «Io vengo» ad una voce di Amore eterno ed infinito, promettente il premio della Sua pace ad un amore umano che pochi ebbe ed avrà a se stesso di uguali.

D'imminente pubblicazione:

«**Giuseppe Lombardo - Radice**»; raccolta degli scritti usciti nell'«**Educatore**». La raccolta sarà adorna di numerose fotografie. Prezzo del volumetto: franchi uno la copia. Preghiera di preannunciarsi alla direzione dell'«**EDUCATORE**», **PRIMA DEL 31 MAGGIO.**

Per la casa e per il podere

La continuité de la personne, c'est la famille; la continuité de la famille, c'est la terre.

Alberto Sorel

Esperienza e scuole

... Il far precedere le definizioni all'esperienza viva rende gli uomini e le donne, in generale, presuntuosi e chiacchieroni.

Enrico Pestalozzi

Non si giunge al sapere, se non a patto di immergersi nella realtà della vita.

G. D'Annunzio

Politica e Pedagogia

I

IL MEDIOEVO E IL FEUDALISMO, OSSIA IL PUNTO DI PARTENZA

... Si era venuta formando una scala gerarchica la quale dal Re, per mezzo dei grandi vassalli, scendeva a' valvassori, a' valvassini e a' milites, gerarchia che pesava tutta sulle classi servili, divise in:

servi del corpo, che ereditariamente esercitavano uffici domestici;

servi della gleba;

coloni.

Inoltre esistevano gli schiavi, sebbene, per ragioni economiche e per influsso del cristianesimo, scemassero di numero e se ne addolcisse, in qualche modo, la condizione.

Del resto un moderno, lo Stendhal, dipinge mirabilmente la condizione di chi fosse privo di una qualsiasi protezione nella ferrea età feudale, soprattutto nel secolo X, quando scrive che il maggior desiderio di costoro, se erano uomini, doveva esser quello di non morire di fame e di freddo durante la stagione invernale e, se donne, di non essere violentate da una intera banda di ladroni. Che meraviglia che quella povera gente, per esser in qualche modo protetta, s'adattasse a dichiararsi schiava d'un potente?

Accanto a queste due grandi categorie di dominanti e di servi c'era una classe intermedia di operai e di artieri delle città, che avevano un valore meschino, in generale, nella assenza di vere e proprie industrie e di traffici, in mezzo ad una società, in cui prevaleva assolutamente il sistema curtense. (pag. 205).

AGOSTINO SAVELLI

(Il Medioevo, Ed. Sansoni)

II

LONGITUDINE E LATITUDINE, DOPO OLTRE MILLE ANNI DI FORTUNOSA NAVIGAZIONE — PER SALVARE LA CIVILTÀ'

... Quand dans une collectivité l'individu cesse de se sentir lié au tout et devient inconscient de son devoir envers ce tout, la désagrégation, qui ne tarde pas, trouve en lui sa première victime.

Ce fut l'histoire des cités grecques, de l'Empire romain et de l'Empire de Charlemagne.

A quoi bon d'allieurs invoquer le passé? Le présent répond.

Jamais plus qu'à l'heure actuelle les intérêts particuliers n'ont été, contre l'intérêt général, armés par les institutions et par les moeurs.

Cependant, tout le monde grogne et se plaint.

Qu'est ce à dire, sinon que l'intérêt général prime et conditionne les intérêts particuliers et que, si le premier n'est pas sauvegardé par la subordination des seconds, ceux-ci sont nécessairement condamnés ?

L'individu, aux siècles passés, eut besoin de conquérir ses garanties.

C'est alors qu'Etienne de la Boétie écrivit son « Contre un ».

LA SITUATION S'EST RENVERSEE et c'est contre l'hypertrophie des individualisme qu'il faut maintenant défendre la société.

La liberté et la dignité de la personne humaine pâtissent désormais de l'excès des égoïsmes, comme elles ont pâti autrefois des abus de l'autorité.

L'heure est venue, si l'on veut sauvegarder les droits de l'homme, de les faire rentrer dans le cadre des disciplines nationales.

FAUTE DE QUOI, LA REACTION NE TARDERAIT PAS.

Car la menace en est à nos portes (pagina 247-248).

ANDRE TARDIEU

(Sur la pente, Flammarion, 1935)

Le democrazie devono guardarsi dalla demagogia come dalla peste.

Quando le democrazie degenerano in ignava e cieca demagogia, livellatrice delittuosa verso il basso, anzichè verso l'alto; favoreggiatrice dell'accidia, del parassitismo e degli amorali, a danno dei galantuomini; invidiosa e nemica degli uomini migliori, — esponendosi al pericolo mortale di finire schiave sotto il tallone dei violenti; — gran parte della colpa la si deve ai governi che non sanno governare, alle classi dirigenti che non sanno dirigere, alle « élites » che non sono « élites »: classi dirigenti, « élites » e governi tardigradi i quali, composti di persone non cresciute alla scuola della necessità, o prive di salda cultura, non hanno il senso dell'essenziale e dell'azione rapida, ferma, intelligente.

G. GORINI

... Bisogna risalire la corrente asiatica o eurasiatica, e respingere comunismo e bolscevismo, e ritornare all'umanesimo, ai suoi ideali, ai suoi metodi.

L'umanesimo è la coscienza perenne e costante dell'umanità. Esso ci spinge a conoscerci meglio, a meglio amare il prossimo; ridà all'uomo la sua dignità, la coscienza dei suoi doveri. Fra il passato e il presente getta un ponte solido e sicuro.

MAURICE MURET

(Grandeur des Elites, 1939)

... Dalla grande guerra in poi s'è fatto chiaro alla nostra mente che ciò che si suole chiamare la civiltà è in gran parte opera di un'esigua minoranza dei popoli del globo, dei popoli europei che finora si sono illusi più che vantati di essere la umanità e di ricapitarla e racchiuderla in sè.

Ma nell'indebolirsi dei popoli europei, e nel vacillare della loro egemonia mondiale, è apparsa ai nostri occhi la visione delle moltitudini sterminate che premono sulla nostra civiltà, e che della nostra civiltà hanno al massimo assimilato l'uso estrinseco degli strumenti meccanici e non lo spirito animatore: enigmatiche moltitudini mongole dal volto di sfingi, orde di negri, E ANCHE POPOLI BIANCHI SFUGGITI AL PROCESSO DELLA NOSTRA CIVILTÀ'.

Si ha insieme l'orgoglio dell'opera compiuta, e il dubbio che un tale orgoglio non sorga ad opera conclusa e finita, come l'orgoglio romano e italico di Virgilio e di Livio s'effuse quando Roma e Italia si dissolvevano nelle province conquistate.

(1936)

ADOLFO OMODEO

III

PRO HELVETIA

Nella Confederazione, nel Cantone e nei Comuni quali i difetti della vita civile? Quali i difetti delle nostre istituzioni? Quali i difetti dei nostri Governi e dei nostri Parlamenti?

Che si fa e che si deve fare per eliminarli, e, quindi, per incoraggiare gli educatori, gli allievi e gli studenti? Posta l'eguaglianza fra elvetismo e umanesimo, quali i doveri dei poteri federali e cantonali, della stampa, delle università svizzere, delle scuole di ogni grado, dei Comuni, delle famiglie, dei cittadini?

FRA LIBRI E RIVISTE

NUOVE PUBBLICAZIONI

« Marco e Cecilia », romanzo malcantonese di Vittore Frigerio (I. E. T., Bellinzona).

« Vagabondaggi »; contributi alla storiografia artistica ticinese, di Ugo Donati (Salvioni, Bellinzona).

Di questi due recenti e notissimi libri dirà presto un nostro collaboratore. Auguriamo loro larga diffusione.

« Helvetia mediatrix », di Fritz Ernst (Verlag der Corona, Zurigo, pp. 30).

PEDAGOGISTI ED EDUCATORI

E' uscito qualche mese fa l'atteso volume « Pedagogisti ed educatori », XXXVIII serie della grande « Enciclopedia biografica e bibliografica italiana », diretta da Almerico Ribera, che viene pubblicando l'Istituto editoriale italiano di Bernardo Carlo Tosi di Milano (Via Lazzaroni).

L'importante compilazione è stata curata da Ernesto Codignola, il dotto e acuto pedagogista dell'Università di Firenze. E' una raccolta biografica; un allineamento sistematico di nomi, di dati, di fonti. I maestri, ai quali B. C. Tosi ha pensato di dedicare il libro, hanno da oggi uno strumento che potrà trarli da molte difficoltà.

Dieci secoli di studi, di attività, per l'elevazione della funzione educativa sono rievocati attraverso più di tremila nomi di pedagogisti e di educatori italiani.

Il metodo tenuto dal Codignola è, naturalmente, quello di tutta l'« Enciclopedia biografica e bibliografica italiana », di cui questa serie è una delle più caratteristiche.

La parte illustrativa è un pregio dell'opera, ricca di ritratti, di frontespizi, di riproduzioni di stampe antiche e di antiche alluminazioni di codici.

Del **Cantone Ticino**, vi figurano educatori del passato e alcuni viventi.

L'« Enciclopedia biografica e bibliografica italiana » mantiene quello che aveva promesso. Una iniziativa privata, di tanta mole e di tanta importanza, dovuta alla coraggiosa intraprendenza di un uomo (il Tosi, industriale di Busto Arsizio) che vuol arricchire il patrimonio librario italiano di un'opera grandiosa, è essa stessa un'azione educativa.

« Serie » in preparazione: Teorici, Storici, Critici delle arti figurative — Poetesse e Scrittrici — Ispiratrici, Eroine, Donne di eccezione — Attori tragici, Attori comici — Composi-

tori — Teorici e Monografisti — Gli strumenti — Pittori — Condottieri, Capitani e Tribuni — Medici, Chirurghi, Anatomisti, Fisiologi — Filosofi e Ribelli — Uomini politici dal 1815 al 1870 — Ministri, Deputati, Senatori dal 1860 al 1922 — Ceramisti, Vetrai, Decoratori — Avventurieri e spiriti bizzarri — Giornalisti e Pubblicisti — Metapsichici — L'Era fascista.

LINGUA NOSTRA

La nuova rivista bimestrale « Lingua nostra » intende promuovere l'amore per la lingua italiana e lo studio dei problemi di essa, mirando a conciliare due esigenze ugualmente importanti: il rispetto per una gloriosa tradizione e la rispondenza alle necessità moderne.

La Rivista è diretta da B. Migliorini, ordinario di storia della lingua italiana nella Università di Firenze; G. Devoto, ordinario di glottologia nella stessa Università e F. Gentile.

La Rivista si divide in tre parti:

una storico filosofica: storia della lingua; etimologie; storia della questione della lingua; testi; onomastica;

una descrittiva: studio di terminologie tecniche; testimonianze linguistiche di scrittori e di scienziati; analisi stilistiche; sinonimia; la lingua italiana nelle varie regioni, nell'Impero, all'Estero;

una normativa: suggerimenti e discussioni circa il retto uso della lingua; proposte per la fissazione di norme ortografiche e ortofoniche; esperienze di insegnanti; criteri per le traduzioni ecc.

Abbonamento, per l'estero: Lire 26. (Casa ed. Sansoni, Firenze, Viale Mazzini 24).

LINGUA CONTEMPORANEA

Nella premessa, il Migliorini osserva che, cinquant'anni fa, lo studio critico-letterario d'un autore contemporaneo sembrava irrimediabilmente dilettantesco, mentre oggi v'è chi ha felicemente gettato i ponti fra critica universitaria e critica militante. Perdura invece ancora quell'atteggiamento per la linguistica: solamente lo studio delle più antiche fasi delle lingue o le indagini dialettali sembrano oggetti degni di ricerca scientifica, mentre l'applicazione di analoghi metodi alla lingua d'oggi sembra cosa futile. Eppure, se lo studio delle fasi antiche dà insostituibili contributi alla paleontologia linguistica, uno studio della lingua contemporanea, condotto con il rigore necessario, ci dà insegnamenti di biologia linguistica non meno importanti. Da una parte monumenti preziosi, dall'altra la vita. E non

è sempre stata la vita che ha insegnato a interpretare i monumenti?

Con questo spirito, Bruno Migliorini, dell'Università di Firenze, ha studiato (nella «Cultura», 1931-34, nell'«Archivio glottologico italiano», 1935, nell'«Archivum romanicum», 1937) alcuni problemi della lingua più recente, sempre mirando a contemperare gli insegnamenti della linguistica storica con i criteri della linguistica funzionale.

In questo volumetto l'A. ha inteso di prospettare (per un più largo pubblico, e perciò senza troppo ingombro di terminologia tecnica) le condizioni e i fenomeni più notevoli della lingua d'oggi.

I due primi capitoli sono prevalentemente descrittivi, gli altri due normativi.

Nella prima parte l'A. si è proposto soprattutto di delineare obiettivamente le tendenze della lingua, pronunziandosi il meno possibile su ciò che gli sembra approvabile o, viceversa, biasimevole nelle innovazioni linguistiche. Invece nella seconda parte, non solo ha preso apertamente partito sull'accettabilità delle singole voci ma, anzi, dopo aver mostrato che il criterio della provenienza dei vocaboli è insufficiente, ne ha esaminati parecchi secondo criteri funzionali, ha cioè offerto, a chi voglia saggiare la bontà dei singoli termini, una pietra di paragone fin qui troppo poco adoperata.

Come un medico, prima di mettersi a curare e magari a operare, ha bisogno di conoscere l'anatomia, la fisiologia, la patologia, così prima di giudicare se un neologismo è un'escrecenza dannosa o un complemento utile, bisogna conoscere un po' d'avvicino la storia della lingua e il suo funzionamento.

Nè, per quanto grande possa essere il fervore del medico per salvare il prossimo, o quello nostro per difendere il prezioso patrimonio della lingua, l'affetto dovrà legar l'intelletto. La scienza è fredda e non può non essere fredda: caldo dev'essere il cuore che l'applica.

L'affetto non lega l'intelletto del Migliorini, e caldo è il suo cuore.

La prima edizione di «Lingua contemporanea» fu esaurita in poche settimane. Questa seconda edizione si presenta con aggiunte e modificazioni.

«Lingua contemporanea» è il quinto volumetto della «Biblioteca del Leonardo» (Casa ed. Sansoni, Firenze, pp. 214, Lire 10).

Gli altri volumetti sono di Giovanni Gentile, Carlo Vossler, Gius. Petronio, Luigi Russo, M. Parenti, Michele Barbi.

I COMUNI CITTADINI DEL MEDIO EVO

Autore: Nicola Ottokar, storiografo molto stimato. Esposte le considerazioni generali sui Comuni cittadini del Medio Evo e sui caratteri che distinguono il Comune italiano da quello della Europa d'oltralpe, l'A. passa a considerare i caratteri della città oltramontana, i caratteri del Comune italiano, dei Comuni della Provenza e della Linguadoca e dei Comuni dell'Europa oltramontana, e giunge a una conclusione sulla natura e la funzione storica del Comune nei vari paesi d'Europa. (Ed. «La nuova Italia», Firenze, pp. 45, Lire 8).

Nota è che la storia dei Comuni fu oggetto di non poche discussioni fra gli storiografi tedeschi.

In Italia le polemiche degli studiosi tedeschi sull'origine delle istituzioni municipali non ebbero riflesso molto notevole. Esistono però anche per l'Italia alcuni lavori d'insieme. L'Ottokar ricorda, oltre alla vecchia, ma sempre pregevole opera di Hegel, «Geschichte der Städteverfassung in Italien» (2 vol. 1847), tradotta pure in italiano, il lavoro del Lanzani «I Comuni» (nella serie, pubblicata dal Vallardi), nonché il tentativo, giudicato poco felice, di Julien Luchaire.

Fra i lavori d'insieme italiani, maggiormente conosciuta è l'opera di Arrigo Solmi, «Il Comune nella storia del diritto» (estratto dalla «Enciclopedia Giuridica Italiana», Milano, 1922). Però, a giudizio dei competenti, nè questo lavoro, nè un altro dello stesso autore «L'unità fondamentale della storia Italiana» (Bologna, Zanichelli 1927), essendo assai schematici e superficiali, possono considerarsi soddisfacenti.

Esistono, per contro, alcuni studi su vari argomenti di storia cittadina, nonché alcune monografie su singole città italiane, aventi notevole importanza generale: specialmente certe opere di Gioacchino Volpe, come «Questioni fondamentali sull'origine e svolgimento dei Comuni italiani» e altri studi dello stesso autore, raccolti ora nel volume «Medio evo italiano» (Firenze, Vallecchi, 1923). Del medesimo autore, l'Ottokar giudica di considerevole importanza: «Studi sulle istituzioni comunali a Pisa» (Pisa, Mistri, 1902); «Volterra», e «Lunigiana medioevale» (Firenze, La Voce, 1923).

Notevole influsso sugli studi comunali italiani esercitarono pure il volume di Gaetano Salvemini, «Magnati e popolani in Firenze» (Firenze, 1899), nonché l'opera in sette volumi di Davidsohn, «Geschichte von Florenz» (Berlino, 1896-1924) e le sue «Forschun-

gen zur Geschichte von Florenz» (4 volumi, fra cui alcuni contenenti documenti).

Le vedute di questi storici furono combattute da Nicola Ottokar, (« Il Comune di Firenze alla fine del Dugento » Firenze, Vallecchi, 1926), che indebolì alquanto la solita visione che basa la storia fiorentina su contrasti fra varie classi sociali. Vedi dello stesso Ottokar, « Osservazioni sulle condizioni presenti della storiografia in Italia » (Civiltà Moderna, 1930).

Sul Davidsohn si legga ciò che scrive Ermenegildo Pistelli nella prefazione a « L'Italia e la civiltà » di Pasquale Villari (Hoepli, 1916).

Nel pregevole « Sommario della storia d'Italia », di Luigi Salvatorelli, — di cui si disse nell'« Educatore » di marzo, — i lettori troveranno altre preziose indicazioni bibliografiche relative alla complessa storia dei Comuni.

ANNUAIRE DE L'INSTRUCTION PUBLIQUE EN SUISSE.

Anche l'edizione del 1938 presenta studi pedagogici e sociologici di tutta attualità. Eccone i principali: « Le français et la formation de notre jeunesse » di Camillo Dudan, direttore del collegio classico cantonale di Losanna; « La vie scolaire vue par un médecin » del dott. H. Oltramare di Ginevra; « L'orientation professionnelle en Suisse » di J. Schwar, ispettore scolastico, capo dell'Ufficio d'orientamento professionale di Losanna; « La participation des écoles à l'Exposition nationale de Zurich en 1939 » di Edoardo Blaser, professore a Zurigo; « Les chroniques scolaires » dei cantoni di Berna, Friburgo, Ginevra, Neuchâtel, Ticino, Vallese e Vaud; « Analyses bibliographiques » di G. Chevalaz, direttore della Scuola normale di Losanna; Gli atti legislativi scolastici entrati in vigore nei cantoni romandi, negli anni 1936, 1937 e 1938.

L'attualità e la solida documentazione di questo volume lo raccomandano a chiunque s'interessi dei problemi inerenti all'istruzione e all'educazione (Ed. Payot, Losanna).

PRINCIPES ET USAGES DE BONNE EDUCATION MODERNE

(x) Questo volumetto di Baudry de Saunier non si indirizza solo a determinate classi della nostra società, a quelle, per esempio, chiamate, in altri tempi, « classi d'élite », ma a tutti indistintamente.

Ogni giorno, infatti, i tramezzi che separavano, in tempi passati, le classi sociali di un medesimo popolo, si assottigliano sempre più. E sempre più le

classi si compenetrano, si mescolano; individui salgono verso l'alto, altri discendono verso il fondo — secondo la loro intelligenza, il loro lavoro, la loro fibra.

E' dunque per tutti quest'operetta riccamente illustrata: per quelli che sono in alto e non vogliono discendere; per quelli che sono ancora in basso e vogliono salire. (Ed. Flammarion, Paris, pp. 108, franchi francesi 10).

LA SCUOLA IN CAMMINO

(g) Quattrocento pagine di succosi articoli pubblicati dal valente didattico Giorgio Gabrielli in riviste scolastiche, negli ultimi anni.

Meglio delle mie raccomandazioni varranno alcuni degli argomenti trattati a invogliare i colleghi a leggere questo bel libro, e a discuterlo, perchè non tutti saranno d'accordo con l'A. su tutti i punti:

Vecchi e nuovi metodi per l'insegnamento del leggere e dello scrivere; Momenti didattici in un anno di scuola; Risorse didattiche dei maestri di una grande città; La scuola attiva di A. Ferrière; Il metodo Decroly; Far credito agli scolari: Il giornale e la rivista; Il natio loco; Vivere e far vivere il sapere; Virtù indispensabili; Il lavoro a casa; Alcune immoralità nel lavoro scolastico; Lo scolaro punto di partenza; Parlar meno in classe; La collaborazione degli allievi; La fantasia didattica; Sapere aspettare; Esperienze dirette; Anticipazioni opportune; Tornare indietro per andare avanti; **Un'ora al giorno di libertà**; Sempre e mai lezione; Gli esercizi linguistici; Comporre; Gruppi di allievi; La forza dell'interesse; Scuola rurale e sue risorse; Piccoli segreti; La conquista della grammatica; Dell'ortografia; Il Diario; Insegnare in concreto; Il contributo dell'esploratore; Geografia e storia; Gruppi di capacità; Gruppi di lezioni e centri d'interesse; La scuola nella vita; Argomenti centrali; I primi passi per la numerazione e le operazioni; Prima del sillabario; Lettura con senso; Ripetizione senza ripetizione; Tempo di raccolta; L'anima del giudice.

Il volume fa parte della collana « Educatori antichi e moderni », della benemerita Casa editrice « La nuova Italia », Firenze.

PROBLEMI DELLA SCUOLA E DELLA VITA

Nuova attraente collana di studi filosofici e pedagogici, diretta da Luigi Volpicelli, condirettore della rivista « I diritti della Scuola ». Finora sono usciti: « Due saggi sulla filosofia dell'amo-

re» di Vladimiro Soloviev; «Scuola e vita a Mezzaselva», di Felice Socciarelli (libro molto noto ai nostri lettori); «La radio nella scuola», di Riccardo Dal Piaz.

(Editore: Angelo Signorelli, Roma).

L'ISPEZIONE DELL'INSEGNAMENTO

(x) Nei rapporti sul movimento educativo annuale inviati dai Ministeri dell'Educazione alla Conferenza internazionale dell'Istruzione pubblica, si parla spesso, in questi ultimi anni, del riordinamento dell'ispezione dell'insegnamento. Allo scopo di orientare queste riforme la VI Conferenza internazionale dell'Istruzione pubblica ha approvato una serie di raccomandazioni ai Ministeri dell'Educazione pubblica di tutti i paesi. Per arrivare a queste raccomandazioni, fatte con conoscenza di causa, la Conferenza disponeva d'uno studio concernente l'ordinamento dell'ispezione in ben trentanove Stati. Questo volume è stato elaborato colla documentazione inviata all'Ufficio internazionale di Educazione (Ginevra) dai Ministeri dell'Istruzione pubblica di questi paesi. La signorina R. Gampert e il sig. Borelowski, membro dell'Ufficio internazionale di Educazione, hanno redatto uno studio globale, che precede le monografie di ogni paese, vertente sui seguenti punti: Organi incaricati dell'ispezione dell'insegnamento; categoria di ispettori; residenza degli ispettori; numero di classi e di maestri sottoposti alla sorveglianza di un ispettore; ispettori di materie speciali; attribuzioni degli ispettori; visite di ispezione e rapporti degli ispettori; loro qualificazioni; la donna nell'ispettorato; retribuzione degli ispettori, ecc.

Lo studio concerne l'ordinamento dell'ispezione dell'insegnamento primario, secondario, professionale e superiore (per i rari paesi in cui l'ispezione di quest'ultimo insegnamento esiste).

Questo nuovo volume della collana delle pubblicazioni dell'Ufficio internazionale di Educazione potrà essere consultato con profitto, non soltanto dai membri dell'ispettorato, ma anche da tutti i docenti. E ciò è stato dimostrato dalla discussione che precedette l'approvazione delle raccomandazioni di cui si fa cenno più sopra, discussione alla quale hanno preso parte un gran numero di delegati dei 46 Governi, di cui molti erano essi stessi ispettori generali, ispettori o membri del personale insegnante dei diversi gradi.

Rivolgersi, per avere il volume, all'Ufficio internazionale di Educazione, Ginevra.

L'INSEGNAMENTO DELLE LINGUE VIVE

Fra le riforme introdotte in questi ultimi tempi nei programmi d'insegnamento del secondo grado in un gran numero di paesi, si trovano spesso delle modificazioni concernenti l'insegnamento delle lingue vive. Considerata la grande attualità di questo problema pedagogico, l'Ufficio internazionale di Educazione decise di iscriverlo all'ordine del giorno della VI conferenza internazionale dell'Istruzione pubblica tenuta a Ginevra.

In vista dei lavori e dei dibattiti di questa Conferenza intergovernamentale dell'Istruzione pubblica l'Ufficio internazionale di Educazione fece un'inchiesta presso i Ministeri dell'Istruzione pubblica di tutti i paesi. I risultati di questa inchiesta sono ora pubblicati dall'Ufficio internazionale di Educazione (Ginevra) in un volume dal titolo «L'insegnamento delle lingue vive».

Nell'impossibilità di riprodurre tutto il questionario e di descrivere tutti gli aspetti del problema trattato in questo volume, ci limitiamo a menzionare i principali punti studiati: Tipi di scuole in cui vengono insegnate le lingue vive; le lingue vive nella scuola secondaria, nella scuola normale, nella scuola professionale, nella scuola primaria; quali sono le lingue vive insegnate; le lingue vive facoltative; numero delle ore date allo studio delle lingue; l'ordine di importanza delle lingue; scopo assegnato all'insegnamento delle lingue; scopo pratico e scopo culturale; le lingue e la miglior comprensione degli altri paesi; metodi d'insegnamento delle lingue (diretti, indiretti, misti), ausiliari dell'insegnamento delle lingue (teatro, canto, musica, radiodiffusione, proiezioni fisse e animate, grammofono, manuali, testi e materiale d'insegnamento); maestri e professori di lingue; formazione dei professori di lingue (soggiorni all'estero, borse di studio); scambio di professori e di studenti; perfezionamento dei maestri di lingue; corsi di vacanza organizzati per i professori di lingue nel loro paese; viaggi e soggiorno all'estero; insegnamenti diversi affidati ai maestri di lingue, ecc.

Le monografie concernenti lo studio di ciascuna di queste questioni nei 49 paesi che hanno risposto all'inchiesta sono precedute da uno studio globale redatto dal sig. Franke, membro della sezione ricerche dell'Ufficio, che si è preso l'incarico dello spoglio di questa inchiesta.

Il volume contiene inoltre una serie di tavole che permettono di rendersi conto in modo schematico delle lingue inse-

gnate, obbligatorie o facoltative, nelle diverse classi o sezioni dell'insegnamento nel secondo grado dei 49 paesi menzionati. Un'altra serie di tavole ci dà l'orario d'insegnamento delle lingue vive in ciascuno dei tipi di scuola di questi stessi paesi.

PRIMAVERINA AZZURRA

(x) Una bella sorpresa natalizia è stata la pubblicazione di « Primavera azzurra » di Rosa Clemente - Lepori. L'autrice, nota e cara a molte di noi, è stata, per vari anni, apprezzata docente di lingue moderne e di latino al ginnasio femminile di Lugano, dove, colleghe ed allieve serbano di lei il più grato ricordo.

« Primavera azzurra » è il diario di una Mamma, in cui si specchia la vita di una famigliuola felice: la Mamma, il Babbo, il Bimbo. Il Bimbo, « colonna della casa »; la casa, quella degli Stanga a Giornico: una casa ad abitare la quale è un « impegno », così austera, così viva di memorie gloriose. La Mamma ci canta il suo inno di gaudioso amore materno. China, ora per ora, sulla sua creatura, ella è stata in ascolto, trepida e tenera, ed ha colto ed ha notato ogni atto, ogni detto, perchè nulla si perdesse della vicenda ch'è il divenire del proprio bimbo.

Vicenda a cui s'intrecciano le gioie, le speranze, l'orgoglio commosso della Mamma che già invoca nel suo piccino, l'uomo forte, onesto e buono di domani e ne spia impaziente i segni e la promessa.

E tutto il mondo che circonda Johannes (gli altri bimbi, i grandi, la « berta », il villaggio) e la campagna che fa da sfondo (dalla fosca Biaschina, ai monti solatii di Catto, dal poggio di San Pellegrino, fin giù nella lontana piana novarese), tutto questo mondo vario e pittoresco, si trasfigura e splende e palpita di vita intima e nuova e dolcemente ci chiude e ci avvince nella cerchia delle cose belle, soavi e forti che gli occhi d'amore di questa Mamma-poeta hanno scoperte per Johannes, e ch'ella ha raccolte per lui, narrate per lui, e un po' anche per noi.

(Istituto Ed. Bellinzona, prezzo franchi 2,50).

GUIDA DI GINNASTICA CORRETTIVA

Già parliamo di questo lavoro nell'« Educatore » di gennaio. Vediamo che se ne occupa il sig. Maurizio Rossel, nella rivista « Berner Schulblatt » del 18 febbraio:

« Nos compatriotes tessinois sont constamment à l'affût de nouveautés et toujours à l'avant-garde du progrès.

Le professeur **Felice Gambazzi** de Lugano a publié à fin décembre 1938 un guide de gymnastique correctrice fort bien conçu. Cet opuscule d'un format pratique se présente sous un bel aspect: solide couverture cartonnée, frappée, fort papier satiné d'une qualité irréprochable où se lisent aisément de grands caractères d'imprimerie et sur lequel de claires photographies (précieux compléments d'explications) prennent un relief remarquable.

Dans la préface l'auteur dit:

« Ecrire un livre, un guide ayant le but de corriger certaines imperfections physiques et en général tous les défauts connus sous le nom de mauvaises attitudes, ou toutes les malformations n'est pas une chose simple.

Avant de me mettre au travail, j'ai réfléchi longuement.

La méthode de gymnastique en usage dans nos écoles concerne les enfants des deux sexes normalment constitués. Pour les enfants faibles, avec des défauts de constitution ou des imperfections physiques acquises, cette méthode n'est pas suffisante. Ces enfants-là doivent être traités à part avec de la gymnastique correctrice.

Dans cet ouvrage, j'expose ma méthode, celle que j'emploie dans les écoles primaires et supérieures de Lugano, où j'enseigne grâce à la confiance que m'ont témoignée les autorités de la ville et la direction même de ces écoles.

Les bienfaits de cet enseignement donné aux enfants des deux sexes ont été contrôlés par M. le docteur Ezio Bernasconi, médecin.

Dans cet opuscule je ne m'en suis tenu qu'aux choses essentielles. J'ai cité l'opinion de quelques auteurs parmi les meilleurs et connus universellement.

Il est bien entendu que ceux qui appliqueront la dite méthode, devront en observer scrupuleusement toutes les règles indiquées ».

Et c'est le docteur E. Bernasconi, médecin scolaire de la ville, qui présente lui-même ce petit ouvrage.

« Maintenant, écrit-il, après cinq années d'expérience avec les méthodes préconisées par le professeur Gambazzi, je suis convaincu qu'il est possible de corriger totalement, en un laps de temps plus ou moins long, suivant leur gravité, toutes les anomalies musculaires.

C'est avec cette conviction que j'encourage le professeur Gambazzi à répandre ses méthodes efficaces, à la condition toutefois que de telles leçons restent sous une surveillance médicale ».

Notre intention étant de ne donner qu'une idée générale de ce manuel de gymnastique, nous n'entrerons pas dans

tous les détails de ses nombreux chapitres instructifs. Citons-en quelques-uns: La colonne vertébrale, Considérations sur la respiration, Les déviations de la colonne vertébrale, Le massage, La paralysie infantile, etc.

Pour chaque cas, des exercices correctifs sont indiqués, depuis les plus simples aux plus compliqués. Il en est qui sont prévus avec des appareils orthopédiques.

Il vaut la peine de nous arrêter un instant sur ces quelques remarques importantes:

«Le maître de cette gymnastique, affirme l'auteur, doit être entièrement imprégné de sa haute mission; les familles et les autorités lui confient des enfants pour qu'il les leur rende robustes et si possible guéris de leurs imperfections et de leurs infirmités. C'est pourquoi il aura à coeur chaque cas particulier et il ne craindra pas de continuer la cure durant plusieurs années si c'est nécessaire».

Et le petit livre se termine par les rapports du médecin pour les années 1934 à 1938. Résumons celui de 1934-35:

Le contrôle des élèves inscrits à la gymnastique corrective fut opéré au début de l'année. Un second contrôle eut lieu à fin mars et un troisième à la fin de l'année scolaire. Au début il y eut 101 admissions. A la fin de l'année, il y avait encore 95 élèves dont 6 étaient malades au moment de la visite.

Résultats:

améliorations à divers	
degrés	49
stationnaires	17
guérisons ,	23
	—
	89

Quant au rapport de 1937-38 il conclut par ceci:

«Sur l'invitation du médecin cantonal, le 11 avril 1938, une démonstration de gymnastique corrective eut lieu dans nos écoles en présence des délégués des écoles des communes voisines, afin de chercher à les grouper pour un enseignement unique et commun de cette branche importante.

Une requête a été transmise au Conseil d'Etat en vue de l'obtention d'un subside destiné aux jeunes maîtres qui se voueront à cet enseignement spécial».

A notre tour, concluons: La publication de M. Gambazzi est une oeuvre utile. Elle rendra à des centaines et des centaines d'enfants l'harmonie du corps et elle leur donnera par conséquent, plus de joie de vivre».

METODO PER FLAUTO DOLCE

Reca il «Popolo e Libertà»:

«Il maestro di canto signor Arnaldo Filipello ha pubblicato per i tipi della ditta Casisch S. A. Milano, un «Metodo per flauto dolce».

Il flauto dolce è un istromento molto introdotto nelle Scuole della Svizzera interna e della Germania: serve ad accompagnare canzoni e per eseguire pezzi. Non presenta difficoltà speciali ed i ragazzi possono impararlo facilmente. E' dopo aver frequentato i **Corsi di Vevey e di Sciaffusa** che il maestro Filipello si è deciso ad introdurre questo istromento nelle nostre Scuole ed a preparare il metodo che ora è stato stampato. Questo «Metodo» consiste di due parti: nella prima sono contenuti gli esercizi, assai facili, per la conoscenza delle posizioni dell'istromento, nella seconda parte sono raccolte una ventina di canzoni che si cantano già nelle Scuole («Sul Ceresio, I colori della bandiera, All'Elvezia, Alla Mamma, Dove nacqui, Primavera», ecc.). A questo primo volume ne seguirà un secondo con altre canzoni. Ci ralleghiamo vivamente col maestro Filipello per questo suo intelligente lavoro che sarà molto apprezzato nelle nostre scuole».

V. «Educatore» di giugno 1936.

V. nell'«Educatore» di marzo 1937 lo scritto: «Corso di Vevey e musica popolare».

POSTA

I

CASA E PODERE — «LA TERRE»

COLL. — *L'argomento fu già trattato più volte. Veda, nel fascicolo di aprile 1936: «I docenti, gli impiegati, i professionisti ticinesi e il podere». Possiamo aggiungere una buona notizia. Mossa dal desiderio di appoggiare gli sforzi a favore della popolazione del cantone Ticino, la benemerita Società svizzera di Utilità pubblica, — della quale la nostra Demopedeutica è membro collettivo, — ha accordato al progetto di colonizzazione a Claro, un contributo di fr. 2000. Si tratta di dissodare un terreno lungo il corso del fiume Ticino, di renderlo coltivabile e di costruire due case coloniche, mettendo, come massai, due giovani agricoltori della regione. Con mezzi relativamente limitati, vi è così la possibilità di concedere un aiuto pratico e duraturo. I la-*

avori di costruzione rappresentano, per il comune di Claro, un'ottima occasione di occupare la mano d'opera edile.

Sul secondo punto:

Dire che « La Terre » di Emilio Zola è un romanzo eccessivamente brutale non è esagerazione. Il grande scrittore non era entusiasta dei contadini del suo tempo. Fra le sue note, conservate nella Biblioteca Nazionale di Parigi, ce n'è una terribile sui contadini. Venne stesa quando egli si « documentava » per scrivere « La Terre »:

« Le paysan n'aime rien, ni personne que pour l'usage. Pas reconnaissant, mais respectueux devant la force. Le paysan est déiste. Sobre chez lui, glouton chez les autres. Ce que le paysan pense, il le cache. L'amour intéressé du paysan pour ses bêtes.

« En politique, avec les plus forts. Sous l'empire, on désespérait de gagner le paysan à la république; et, républicain maintenant, il serait anarchiste.

« Sa foi, la foi à la sorcière, au rebouteur.

« Le paysan aime à être flatté. Beaucoup de l'enfant en lui. Un sens supérieur, parfois, sous l'épaisseur.

« Pas de patrie, mais sa maison, son champ.

« Il meurt de faim toute sa vie pour avoir de quoi vivre après sa mort.

« Le paysan ne se promène pas, ne voit point la campagne.

« A la foire, terrible voleur, menteur, trompeur.

« On ne fait plus d'enfants à la campagne (Malthus).

« Les anciennes révoltes. Aujourd'hui, on ne se révolte plus. La république des paysans. Les impositions avec le percepteur. Silence résigné après les ravages de la grêle, vignes, blés, fruits sabrés ».

Date queste premesse...

II

BREVEMENTE

X. — a) Buona la proposta pedagogico-didattica del suo amico. Dovrebbe provveder lui a farla trionfare. Chi s'aiuta il ciel l'aiuta. E poi, in generale: c'è un Governo, c'è un Gran Consiglio, c'è un Dip. di P. Educazione. A ciascuno la sua parte di noie e di responsabilità. No?

b) Vista la piega che prendevano le cose oltre i confini, — l'« Educatore » cominciò a intensificare l'opera sua pro Helvetia, pro istituzioni repubblicane e

democratiche in febbraio 1923: sedici anni fa.

c) Forse le sono sfuggite le domande da noi apposte alle critiche dell'avv. A. Tarchini al funzionamento del Gran Consiglio:

« Fortuna che allievi e allieve, studenti e studentesse forse nulla fanno di queste « medaglie al valore »; se no, come farebbero maestri e professori a insegnare « Civica »? A rafforzare la difesa spirituale del paese, della quale tanto si discorre dal Generoso al Ràndeno? A esaltare le istituzioni democratiche parlamentari? ».

La luce deve venire dall'alto.

III

SCUOLE MILANESI PER MINORATI ED ANORMALI

Sig.na... — A Milano, che noi si sappia, esistono le seguenti Scuole per minorati ed anormali:

1) Scuola « Zaccaria Treves » per anormali psichici (Via Colleoni 6). Accoglie gratuitamente fanciulli e fanciulle di 6-15 anni circa, che per insufficienza intellettuale od anormalità di carattere non possono frequentare la scuola ordinaria.

2) Istituto dei Ciechi (Via Vivaio 7). Accoglie fanciulle e ragazzi di 8-12 anni. L'educazione dura normalmente 8 anni.

3) Istituto dei rachitici (Piazza Cardinal Ferrari 3). Accoglie e cura bambini rachitici e adulti con lesioni e deformità o con malattie nervose interessanti gli organi del movimento.

4) Scuola elementare speciale « Gaetano Negri » per rachitici e mutilati (Via P. Finzi 14, Gorla).

5) Istituto sordomuti poveri di Milano. Convitto maschile (Via Prinetti 47). Convitto femminile (Via Settembrini 4). Accoglie sordomuti poveri, di 8-12 anni. Permanenza fino ai 16. Retta annua Lire 800.—.

6) Istituto Nazionale per la istruzione dei sordomuti (Piazza Arduino 4). Accoglie sordomuti d'ambo i sessi, di condizione civile, di 5-8 anni. Permanenza fino ai 16 anni; poi corso integrativo.

7) Scuola « Giulio Tarra » per otologopatici (Viale Zara 100). Accoglie: fanciulle e fanciulli sordomuti, di 6-16 anni; duri d'udito e ammalati della parola, di 6-14 anni, selezionati dalla scuola ordinaria.

Se visita queste Scuole e le illustra con articoli, noi pubblicheremo volentieri.

Necrologio

BATTISTA MERLINI

Dopo breve malattia ha chiuso la laboriosa esistenza il 31 dello scorso dicembre, a 81 anni di età. Con Battista Merlini scompare una tipica figura di lavoratore e di cittadino, esempio di quanto si può ottenere col coraggio e l'amore al lavoro. Di animo buono, sapeva comprendere i bisogni degli umili ed alleviarli. In unione col fratello, diede vita ad una delle più importanti imprese di costruzione del Sopraceneri. Fu per trent'anni sindaco di Minusio e prodigò le sue migliori energie alla soluzione dei problemi che il rapido sviluppo della regione imponeva di risolvere. Stimato dai suoi concittadini, lascia di sé largo rimpianto. Apparteneva alla Demopedeutica dal 1900.

ARMIDA VED. SOMMARUGA

Figlia della sempre compianta Marietta Crivelli, ved. Torricelli e sposa del nostro carissimo Cornelio Sommaruga, crebbe e visse in famiglie di alto tenore etico e civile. Circondata dai suoi diletteggianti figliuoli, cessava di vivere l'ultimo giorno dello scorso anno. Sposa e madre modello, la compianta signora spese tutta la sua esistenza fra il culto dei doveri familiari e la pratica delle opere caritatevoli. Buona, modesta e gentile, sapeva cattivarsi la stima e la simpatia di quanti la avvicinavano. Lascia di sé soave ricordo. Apparteneva alla nostra Società dal 1930.

DOMENICO MARCIONNI

Il 7 febbraio decedeva in Brissago, nell'età di anni 78. Intelligente e di non comune energia, seppe occupare posti di primo piano nella vita brissaghese. Frequentate le scuole elementari del paese, entrò nella Fabbrica Tabacchi, come assistente. Ebbe occasione di recarsi a Milano per un incarico speciale ed approfittò dell'occasione per frequentare la scuola di disegno in Brera, acquistando rara abilità nel disegno. Fondò, con altri due soci, una fabbrica di sigari della quale, in questi ultimi anni, era diventato l'unico proprietario. Nella vita pubblica occupò varie cariche, con distinzione. Fu cassiere comunale, municipale e Sindaco. Lavorò alla fondazione della Società Pro Brissago; contribuì a dotare di acqua potabile la frazione del Piano e all'erezione del nuovo palazzo scolastico. In questi ultimi tempi era Presidente dell'amministrazione dell'asilo infantile e del Ri-

covero comunale, opera che verrà attuata prossimamente in base al progetto da Lui studiato. Nella Società Cooperativa occupò la carica di Membro, di Presidente del Consiglio per lunghi anni, di revisore; fu animatore della Società nei periodi difficili. Dimostrò sempre grande interesse per la pubblica educazione, specie nel tempo in cui fu delegato scolastico, Sindaco e Presidente dell'amministrazione dell'asilo infantile. I funerali riuscirono imponenti. Era nostro Socio dal 1906.

ALBERTO MAGGI

(M) A Zurigo, ov'erasi recato per subire un'operazione chirurgica, s'è spento, a 56 anni, il collega zelante e buono, che aveva dedicato la sua attività magistrale ai ridenti villaggi della Valle di Muggio. Egli segnò un solco nell'educazione dei suoi conterranei, i quali gli ricambiavano con devozione ed amore il bene che sapeva diffondere. Alle amministrazioni comunali diede vivo impulso. D'idee progressiste, animato da spirito di tolleranza per le opinioni altrui, seppe cattivarsi la simpatia generale. Lo ricordiamo, quando, aitante nel portamento, seguiva i corsi magistrali con una invidiabile costanza. Scompare con Alberto Maggi un buon cittadino, un bravo educatore. I suoi funerali si svolsero a Bruzella, con larga partecipazione di valligiani e sodalizi. Alla sua memoria un riverente saluto. Nella nostra Società era entrato nel 1916.

Prof. CARLO FONTANA

(m.) All'alba del 26 marzo, a Maggia, dopo breve malattia, reclinava il capo, non ancora sessantatreenne. Dire della figura bonaria e signorile del Fontana, è atto di doverosa riconoscenza, poichè i Suoi anni migliori li dedicò alla scuola e all'educazione del popolo. Trascorse la sua giovinezza a Bedano. Superati gli studi magistrali, iniziò la sua carriera nell'Istituto Dante Alighieri (ora Francesco Soave) a Bellinzona; passò, in seguito alle scuole maggiori di Maggia, di Curio e di Chiasso, affermandosi sempre per la coltura e per la conoscenza dei problemi scolastici. Ritiratosi, per motivi di salute, fra la quiete dei monti valmaggese si interessò della vita del suo paese di adozione. Suo svago preferito era l'apicoltura, alla quale si era dedicato con viva passione. Richiamato a insegnare nei corsi per gli apprendisti vallerani e locarnesi, si dimostrò conoscitore del complesso problema. I suoi funerali riuscirono una solenne dimostrazione di simpatia. Apparteneva alla Demopedeutica dal 1904.

BORSE DI STUDIO NECESSARIE

D'ora innanzi le maestre degli asili infantili, i nuovi maestri di canto, di ginnastica, di lavori femminili e di disegno dovrebbero possedere anche la patente per l'insegnamento nelle scuole elementari. Necessitano pure docenti per i fanciulli tardi di mente, per la ginnastica correttiva, maestre per i corsi obbligatori di economia domestica e molti laureati in pedagogia dell'azione e in critica didattica.

1788 — 18 febbraio — 1939

Effetti degli studi magistrali brevi e astratti

Dopo 151 anni di Scuole Normali!

... "Le manchevolezze sono così gravi che si può affermare essere il 50% dei maestri, oltre che debolmente preparato, anche inetto alle operazioni *manuali* dello sperimentatore! Il maestro, vittima di un pregiudizio che diremo *umanistico*, per distinguerlo dall'opposto pregiudizio *realistico*, si forma le attitudini e le abilità tecniche per la scuola elementare solo da sé, senza tirocinio, senza sistema: improvvisando.

(1931)

G. Lombardo-Radice. («Ed. nazionale»).

In Italia la prima Scuola Normale fu aperta a Brera, il 18 febbraio 1788.

Direttore: FRANCESCO SOAVE.

I maestri e le maestre della civiltà contemporanea hanno diritto — dopo frequentato un Liceo magistrale tutto orientato verso le scuole elementari — a studi pedagogici universitari uguali, per la durata, agli studi dei notai, dei parroci, dei farmacisti, dei dentisti, dei veterinari, ecc. Già oggi il diritto e il dovere degli allievi maestri di frequentare (due o tre, o quattro anni) **CORSI PEDAGOGICI UNIVERSITARI, DOPO I 18 ANNI**, ossia dopo aver compiuto studi pari a quelli del liceo, è sancito negli Stati seguenti: Germania, Bulgaria, Danimarca (4 anni), Danzica, Egitto, Estonia, Stati Uniti (anche 4-5 anni), Grecia, Irak, Polonia, Cantoni di Ginevra (3 anni) e di Basilea (1 anno e mezzo), Sud Africa, Russia.

E' uscito:

Dir. ERNESTO PELLONI

Vita rurale ticinese

Un maestro elementare

(con ill., fr. 0.50)

Rivolgersi alla nostra Amministrazione, Lugano.

Meditare «La faillite de l'enseignement» (Ed. Alcan, 1937, pp. 256)
 gagliardo atto d'accusa dell'insigne educatore e pedagogista Jules Payot
 contro le funeste scuole astratte e nemiche delle attività manuali.

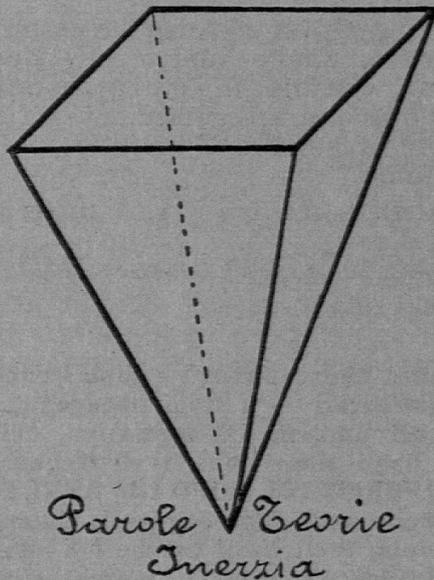
Governi, Associazioni magistrali, Pedagogisti, Famiglie e Scuole al bivio

*... se la voce tua sarà molesta
 Nel primo gusto, vital nutrimento
 Lascerà poi, quando sarà digesta.*

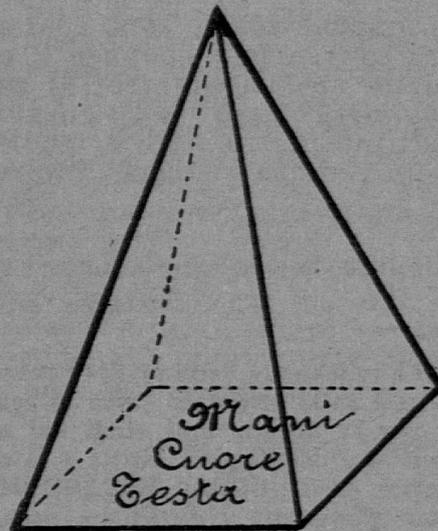
Dante Alighieri

« Homo loquax »
 « Homo neobarbarus »
Degenerazione

o « Homo faber » ?
 o « Homo sapiens » ?
 o **Educazione ?**



Spostati e spostate
 Chiacchieroni e inetti
 Parassiti e parassite
 Stupida mania dello sport,
 del cinema e della radio
 Cataclismi domestici,
 politici e sociali



Uomini
 Donne
 Cittadini, lavoratori
 e risparmiatori
 Agricoltura, artigianato
 e famiglie fiorenti
 Comuni e Stati solidi

L'educazione scolastica e domestica di oggi conduce allievi e allieve alla pigrizia
 fisica e all'indolenza nell'operare.

(1826)

FEDERICO FROEBEL

La scuola teorica e priva di attività manuali va annoverata fra le cause prossime o
 remote che crearono la classe degli spostati.

(1893)

Prof. G. BONTEMPI, Segr. Dip. P. E.

Quos vult perdere, Deus dementat prius.

Nel corso della civiltà il pensare è fiorito su dal fare.

(1916)

_____ **GIOVANNI VIDARI**

L'âme aime la main.

_____ **BIAGIO PASCAL**

« Homo faber », « Homo sapiens » : devant l'un et l'autre, qui tendent d'ailleurs à se confondre ensemble, nous nous inclinons. Le seul qui nous soit antipatique est l'« Homo loquax », dont la pensée, quand il pense, n'est qu'une réflexion sur sa parole.

(1934)

_____ **HENRI BERGSON**

Il capovolgere la relazione fra attività e pensiero, il premettere nel processo educativo l'imparare all'agire, il sapere al fare fu un errore: quell'errore che ha creato la retorica, gli eroi da tavolino, i saltimbanchi della parola.

(1935)

_____ **FRANCESCO BETTINI**

Da manovale, da artiere ad artista: tale la via percorsa dalla pleiade gloriosa dei Maestri comacini. E però ai due, già noti, titoli nobiliari della storia ticinese (Libertà comunali e Arte) possiamo e dobbiamo aggiungere un terzo: Pedagogia e didattica dell'azione.

_____ **ERNESTO PELLONI**

Scema la tua pedagogia, buffi i tuoi tentativi di organizzazione scolastica, se all'attività manuale dei fanciulli e delle fanciulle, degli studenti e delle studentesse non dai tutto il posto che le spetta. Chi libererà il mondo dall'insopportabile e nocivo « Homo loquax » e dalla « diarrhaea verborum » ?

(1936)

_____ **STEFANO PONCINI**

Le monde appartiendra à ceux qui armés d'une magnifique puissance de travail, seront les mieux adaptés à leur fonction.

(1936)

_____ **GEORGES BERTIER**

C'est par l'action que l'âme prend corps et que le corps prend âme; elle en est le lien substantiel; elle en forme un tout naturel.

(1937)

_____ **MAURICE BLONDEL**
(L'Action)

Il est indispensable pour nos enfants qu'une partie importante de la journée soit consacrée à des travaux manuels.

(1937)

_____ **JULES PAYOT**
(La faillite de l'enseignement)

L'esperienza dei « mestieri » storici (allevamenti, coltivazioni, cucina, legno, pietra, metalli, plastica, ecc) è un diritto elementare di ogni fanciullo, di ogni giovinetto.

(1854 - 1932)

_____ **PATRICK GEDDES**

Governanti, filosofi, pedagogisti, famiglie, professori, maestri e maestre: che faremo di uomini e di donne che non fanno o non vogliono lavorare? Manterli? Se non siamo impazziti, educiamo al lavoro delle mani e della mente e al risparmio: soltanto allora saremo sulla strada maestra e non su quella che conduce alla decadenza, al parassitismo, alla degenerazione.

_____ **C. SANTAGATA**

Chi non vuol lavorare non mangi.

_____ **SAN PAOLO**

Editrice : **Associazione Nazionale per il Mezzogiorno**
ROMA (112) - Via Monte Giordano 36

Il Maestro Esploratore

Scritti di Giuseppe Lombardo Radice, Ernesto Pelloni, Cristoforo Negri, Ebe Trenta, Avv. A. Weissenbach, C. Palli, R. De Lorenzi — e 45 illustrazioni.

2° supplemento all' "Educazione Nazionale", 1928

Lezioni all'aperto, visite e orientamento professionale con la viva collaborazione delle allieve

Scritti di A. Bonaglia, Giuseppe Lombardo Radice, E. Pelloni
62 cicli di lezioni e un'appendice

3° Supplemento all' "Educazione Nazionale", 1931

Pestalozzi e la cultura italiana

(Vol. di pp. 170, Lire 16 : presso l'Amministrazione dell' "Educatore", Fr. 4.30)

Contiene anche lo studio seguente :

Pestalozzi e gli educatori del Cantone Ticino

DI ERNESTO PELLONI

Capitolo Primo : **Da Francesco Soave a Stefano Franscini.**

I. Un giudizio di Luigi Imperatori. - II. Francesco Soave. - III. Giuseppe Bagutti. - IV. Antonio Fontana. - V. Stefano Franscini. - VI. Alberto Lamoni. - VII. L. A. Parravicini.

Capitolo Secondo : **Giuseppe Curti.**

I. Pestalozzi e i periodici della Demopedeutica. - II. La «Grammatichetta popolare» di Giuseppe Curti. - III. Precursori, difensori e critici. - IV. Curti e Romeo Manzoni. - V. Verso tempi migliori.

Capitolo Terzo : **Gli ultimi tempi.**

I. Luigi Imperatori e Francesco Gianini. - II. Alfredo Pioda. - III. Conclusione : I difetti delle nostre scuole. Autoattività, scuole e poesia. - Autoattività, scuole ed esplorazione poetico-scientifica della zolla natia. - L'autoattività e l'avvenire delle scuole ticinesi.

L'EDUCATORE

DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società "Amici dell'Educazione del Popolo,"
Fondata da STEFANO FRANSCINI nel 1837

SOMMARIO

Sulla preparazione dei maestri (Cesare Curti)

Per le donne e per le famiglie ticinesi

Gli insegnamenti morali e civici di Stefano Francini (Avv. B. Gallacchi)

Errori nell'insegnamento dell'aritmetica

Poca voglia di studiare (Avv. Prof. Fabio Luzzatto)

Scuola e famiglia (Ugo Fasola)

Nota dell' "Educatore,"

Fra libri e riviste: L'Epistolario Franciniano - "Carabaia," di M. Moretti-Maina - Juventus - Rivista Storica Ticinese - "Le lycée magique," di Pierre Richard - Spiritualità della natura - "Rome," di Gabriel Faure - "Maometto e Carlomagno," di Henri Pirenne - "Diario e lettere," di Otto Braun - La vita degli alimenti - Scrittori d'Italia

Posta: Sillabario romancio - Scolari mancini - Docenti e politica - L'etimologia della parola "scuola,"

Necrologio sociale: Ernesto Chicherio - Avv. Americo Pellegrini - Elvezio Pessina - Dott. Alfredo Vella

Per disintossicare la vita contemporanea:

"Le tragedie del progresso meccanico," di Gina Lombroso-Ferrero (Milano, Bocca, pp. 312, Lire 15).

"Naturismo," del dott. Ettore Piccoli (Milano, Ed. Giov. Bolla, Via S. Antonio, 10; pp. 268, Lire 10).

"La vita degli alimenti," del prof. dott. Giuseppe Tallarico (Firenze, Sansoni, pp. 346, Lire 15).

"Alimentation et Radiations," del prof. Ferrière (Paris, ed. "Trait d'Union", pp. 342).

Commissione dirigente e funzionari sociali

PRESIDENTE: *Prof. Antonio Galli*, Bioggio.

VICE-PRESIDENTE: *Max Bellotti*, direttore delle Dogane, Taverne.

MEMBRI: *Avv. Brenno Gallacchi*, P. P., Breno; *Prof. Lodovico Morosoli*, Cagiallo; *Prof. Giacinto Albonico*, ispettore scolastico, Cadempino.

SUPPLEMENTI: *Avv. Piero Barchi*, Gravesano; *Dott. Mario Antonini*, Tesserete; *Prof. Paolo Bernasconi*, Bedano.

SEGRETARIO-AMMINISTRATORE: *M.o Giuseppe Alberti*, Lugano.

CASSIERE: *Prof. Edo Rossi*, Lugano.

REVISORI: *Maestra Eugenia Bosia*, Origlio; *Maestro Attilio Lepori*, Tesserete; *Maestro Battista Bottani*, Massagno.

ARCHIVIO SOCIALE e DIREZIONE dell'«EDUCATORE»: *Dir. Ernesto Pelloni*, Lugano.

RAPPRESENTANTE NEL COMITATO CENTRALE DELLA SOCIETA' SVIZZERA DI UTILITA' PUBBLICA: *Dott. Brenno Galli*, Lugano.

RAPPRESENTANTE NELLA FONDAZIONE TICINESE DI SOCCORSO: *Ing. Serafino Camponovo*, Mezzana.

Tassa sociale, compreso l'abbonamento all'*Educatore* Fr. 4.—.
Abbonamento annuo per la Svizzera: Fr. 4.—. Per l'Italia L. 20.—.
Per cambiamenti d'indirizzi rivolgersi all'Amministrazione, Lugano.

Per gli annunci commerciali rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione dell'*Educatore*, Lugano.

LA CRITICA

Rivista di Letteratura, Storia e Filosofia
diretta da B. CROCE

La Critica continua a illustrare la storia della moderna letteratura italiana, e della poesia di tutti i tempi, e personaggi e movimenti storici, e a schiarire problemi di estetica e di metodologia storica; pubblica scritti e documenti inediti; offre indagini di erudizione letteraria; e tien dietro al moto degli studi italiani e stranieri.

La Critica si pubblica il 20 di tutti i mesi dispari.

Abbonamento annuo, per l'estero, lire sessanta. Un fascicolo separato, lire otto. Fascicoli arretrati lire dieci ciascuno.

Per tutto ciò che concerne l'amministrazione, rivolgersi alla Casa editrice Gius. Laterza e Figli, Bari.

Delle annate precedenti della Critica (I-XXXVI) sono disponibili al prezzo di lire sessanta ciascuna le annate VII a XV, XVIII a XXXVI e l'annata III (in seconda edizione). Le annate I e II (1.^a e 2.^a ed.), IV, V, VI, XVI e XVII sono esaurite.

Il Lavoro nel nuovo Programma delle Scuole Magistrali di Locarno

(Maggio 1932)

Notevole la parte fatta AL LAVORO nel Programma delle nostre Scuole magistrali. Per esempio :

TIROCINIO ; classe seconda e terza m. e f. : « *Preparazione di materiale didattico* ».

AGRIMENSURA ; classe seconda e terza maschile : « *Le lezioni si svolgono all'aperto in almeno otto pomeriggi, sotto la guida di un esperto che mette a disposizione strumenti e materiale* ».

SCIENZE ; classe prima m. e f. : « *Confezione di un erbario. Studio sul terreno delle principali forme di associazioni vegetali, dagli adattamenti delle piante agli ambienti in cui vivono (idrofili e xerofili) e delle conquiste dei suoli e delle acque da parte dei vegetali inferiori* ».

Classe seconda m. e f. :

« *Esercitazioni pratiche di laboratorio e costruzione di apparecchi rudimentali per l'insegnamento scientifico... Gite scolastiche. Visite a stabilimenti* ».

AGRARIA ; masch. e fem. : « *Esercitazioni pratiche nell'orto annesso alla scuola. Escursioni. L'insegnamento dell'agraria consisterà principalmente di esercitazioni pratiche. La teoria deve possibilmente dedursi dalla pratica e, in ogni modo, svolgersi in connessione con la medesima* ».

ECONOMIA DOMESTICA ; classe terza fem. : « *Esercitazioni pratiche nel convitto. Prima dell'esame di patente le alunne maestre devono aver avuto occasione di frequentare (OBBLIGATORIAMENTE) un corso speciale diretto da maestra specializzata* ».

LAVORI MANUALI ; classe prima m. (2 ore) : « *Sviluppo del programma 25 febbraio 1932 per le attività manuali nelle classi prima e seconda elementare* ».

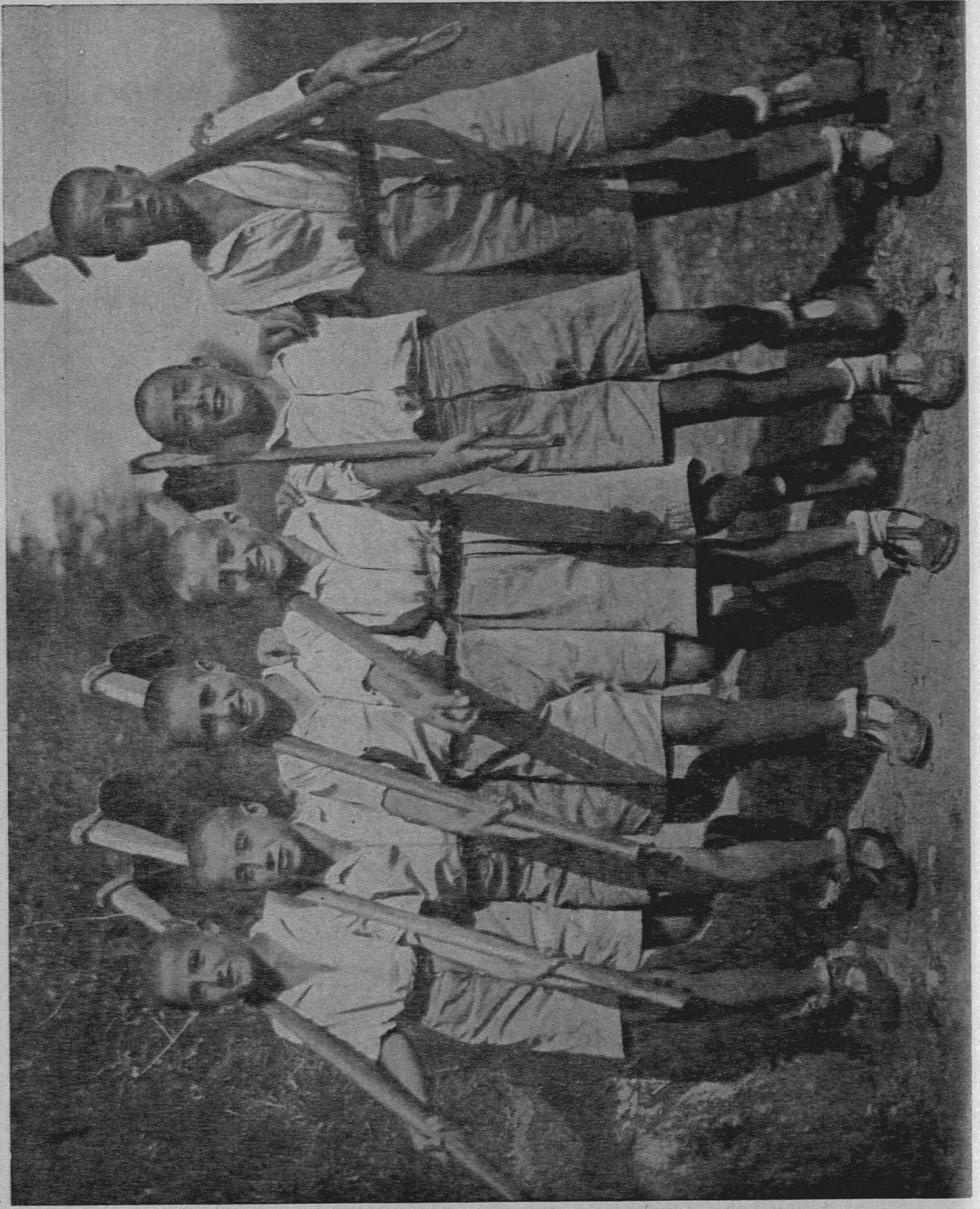
Classe seconda m. (2 ore) . « *Id. nelle classi terza, quarta e quinta* ».

Classe terza m. (2 ore) : « *Id. nelle Scuole maggiori* ».

Classe seconda femminile (1 ora) : « *Come nella classe prima maschile, con l'aggiunta della terza elementare* ».

MUSICA E CANTO CORALE ; tutte le classi : « *Strumento musicale (facoltativo); un'ora per classe, violino, piano o harmonium* ».

LAVORO FEMMINILE : due ore per ciascuna delle tre classi.



Maestri cacciatori — Non vedono che gli snotti il cinema e la radio sarebbe tradire la gioventù e la terra dei padri.